



VII LEGISLATURA

XLIV SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 9 dicembre 2002

(prosecuzione)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag. 2
Presidente	pag. 2
Oggetto N. 371	
Integrazione della legge regionale 12 novembre 2002, n. 20	
- Istituzione dell'Albo delle imprese certificate SA 8000.	pag. 3



Presidente	pag. 3, 4
Tippolotti, <i>Relatore</i>	pag. 3
Oggetto N. 4	
Promozione delle conoscenze nel sistema produttivo agricolo.	pag. 4
Presidente	pag. 5, 9, 10, 11, 13, 15
Modena	pag. 5, 9
Zaffini	pag. 5
Ripa di Meana	pag. 11
Tippolotti	pag. 11, 14
Laffranco	pag. 13, 14
Presidente	pag. 15, 16, 17, 18
Ripa di Meana	pag. 16, 18
Baiardini	pag. 16
Laffranco	pag. 17
Vinti	pag. 18
Oggetto N. 5	
Modificazioni ed integrazioni della l.r. 21/02/2002, n. 12 - Disciplina della raccolta, commercializzazione e valorizzazione dei funghi epigei spontanei freschi e conservati.	pag. 19
Presidente	pag. 19, 20, 21
Baiardini, <i>Relatore</i>	pag. 19, 20
Spadoni Urbani	pag. 19
Oggetto N. 6	
Ulteriori modificazioni ed integrazioni della l.r. 02/03/99, n. 3 - Riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi del sistema regionale e locale delle autonomie dell'Umbria in attuazione della legge 15/03/97, n. 59 e del decreto legislativo 31/03/98, n. 112.	pag. 23
Presidente	pag. 24, 25
Pacioni, <i>Relatore</i>	pag. 24
Oggetto N. 7	
Ulteriore modificazione della legge regionale 18/11/1998, n. 37 - Norme in materia di trasporto pubblico locale in attuazione del decreto legislativo 19/11/1997, n. 422.	pag. 25
Presidente	pag. 25, 26, 27, 28
Pacioni, <i>Relatore</i>	pag. 25
Zaffini	pag. 27



Spadoni Urbani	pag. 27
Oggetto N. 8 Ulteriori modificazioni ed integrazioni della l.r. 17/05/94, n. 14 - Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.	pag. 29
Presidente	pag. 29, 30, 33, 37, 39, 42, 44, 45
Bonaduce, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 29
Rossi, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 30, 44, 45
Ripa di Meana	pag. 33, 42, 44, 45
Baiardini	pag. 37
Bocci, <i>Assessore</i>	pag. 39
Oggetto N. 26 Iniziative della Regione dell'Umbria in favore della tutela del lago Trasimeno e della sua qualità ambientale, economica e civile.	pag. 46
Presidente	pag. 46, 51, 53, 56, 58, 64, 65, 66
Ripa di Meana	pag. 47, 64, 65, 66
Gobbini	pag. 51
Laffranco	pag. 53
Spadoni Urbani	pag. 56
Monelli, <i>Assessore</i>	pag. 58, 65
Oggetto N. 370 Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio di previsione per l'anno 2003.	pag. 66
Presidente	pag. 66, 67, 70, 71, 75, 77, 78
Pacioni, <i>Relatore</i>	pag. 66
Zaffini	pag. 67, 74, 76, 77
Rossi	pag. 70
Riommi, <i>Assessore</i>	pag. 71, 74, 76
Oggetto N. 26 Iniziative della Regione dell'Umbria in favore della tutela del lago Trasimeno e della sua qualità ambientale, economica e civile.	pag. 78



Presidente
Ripa di Meana

pag. 79, 80
pag. 79



VII LEGISLATURA XLIV SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta inizia alle ore 16.12.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, sospendiamo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 16.14.

La seduta riprende alle ore 16.25.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori. Essendo presenti Consiglieri regionali in numero legale, diamo inizio alla seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 3/12/2002.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Maddoli per motivi di salute.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'**art. 27 - comma terzo** - del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno del seguente atto:

OGGETTO N. 371

“Integrazione della legge regionale 12 novembre 2002, n. 20 - Istituzione dell'Albo delle imprese certificate SA 8000”.

Relazione della II Commissione Consiliare

Relatore Consigliere Tippolotti (relazione orale)

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1476 E 1476/BIS

PRESIDENTE. Votiamo per alzata di mano l'iscrizione di questo oggetto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi Consiliari, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma terzo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno il seguente argomento:

OGGETTO N. 372

“Iniziative per la programmazione di una stagione culturale estiva in Assisi”.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI GIROLAMINI E FASOLO

ATTO N. 1498



PRESIDENTE. Ora avanzo una proposta: propongo di cominciare dall'Oggetto 371, quello che abbiamo iscritto adesso, che è una leggera modifica che la Commissione ha approvato all'unanimità. Quindi, se non vi sono ostacoli, trattiamo questa proposta di legge.

OGGETTO N. 371

**INTEGRAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 12 NOVEMBRE 2002, N. 20 -
ISTITUZIONE DELL'ALBO DELLE IMPRESE CERTIFICATE SA 8000.**

Relazione della II Commissione Consiliare

Relatore Consigliere Tippolotti (relazione orale)

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1476 E 1476/BIS

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Tippolotti per la relazione.

TIPPOLOTTI, Relatore. Il disegno di legge che il Consiglio si appresta ad approvare riguarda un'integrazione della legge regionale 12.11.2002, n. 20: "Istituzione dell'Albo delle imprese certificate SA 8000". La legge di cui trattasi, e in particolare l'art. 4, in relazione al suo contenuto, interviene in vari ambiti che sono regolati dalla normativa comunitaria, sia in materia di concorrenza che di disciplina degli appalti pubblici.

In questo contesto va considerato che per tutti i soggetti che operano all'ambito dell'ordinamento comunitario è obbligatorio non dare esecuzione a norme interne contrastanti con le direttive comunitarie (il cosiddetto obbligo di disapplicazione).

In relazione a quanto esposto, è concreto il rischio che la Regione dell'Umbria possa essere esposta a conseguenze procedurali che ne inficerebbero l'efficacia; quindi appare necessario ed urgente proporre una norma ad integrazione che, pur non modificando il testo precedentemente adottato, introduca un articolo contenente la cosiddetta clausola sospensiva per il differimento della sua efficacia fino ad avvenuto ed acquisito esito positivo dell'esame da parte della Commissione Europea.



Va comunque rilevato che da parte dei servizi del Consiglio regionale la questione era stata sollevata durante la discussione in Commissione stessa.

Ciò premesso, la Commissione ha approvato il disegno di legge all'unanimità e lo sottopone all'approvazione del Consiglio regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, passiamo alla lettura dell'articolato.

Il Vice Presidente Vannio Brozzi dà lettura dell'articolato.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. È stata chiesta l'urgenza; metto in votazione per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo l'Oggetto: "Promozione delle conoscenze nel sistema produttivo agricolo".

OGGETTO N. 4

PROMOZIONE DELLE CONOSCENZE NEL SISTEMA PRODUTTIVO AGRICOLO.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore: Consigliere Brozzi



Tipo di Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G. R. Delib. n. 1312 del 02/10/2002

Atti numero: 1387 e 1387/BIS

PRESIDENTE. Devo mettere in votazione l'ordine del giorno; sull'ordine del giorno è aperta la discussione.

MODENA. Presidente, sull'ordine dei lavori: mi pare di ricordare che il voto sull'intera legge non l'abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Lo so, per questo metto in votazione l'ordine del giorno. Prima della votazione sull'intera legge, deve essere votato l'ordine del giorno che è stato presentato. C'è nessun intervento? Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. La vicenda che in questo momento ci occupa è una vicenda che è stata trattata con un ordine del giorno da quest'aula su iniziativa, su stimolo, della Commissione di Vigilanza e Controllo che, come ricorderete, adottò il l'ordine del giorno proposto della Commissione - o meglio, la proposta di risoluzione trasformata dal Consiglio in ordine del giorno - all'unanimità.

Ora, io ricordo che in quell'occasione, nell'occasione della discussione di quell'ordine del giorno, fu diffusamente trattata l'esigenza di sistemare la vicenda della consulenza dei divulgatori e dei NOB con un dettato normativo che all'epoca veniva descritto come in itinere, in corso di formazione, e rispetto al quale - leggo espressamente il verbale di seduta - l'Amministrazione, l'Assessore e la Giunta si impegnarono, e chiesero, e ottennero, dell'ulteriore tempo a disposizione per addivenire ad una sistemazione della vicenda; vicenda che si può sintetizzare così: a valere su una direttiva comunitaria veniva istituito - non dico le date perché, tra l'altro, ho una pessima memoria per le date, ma credo che importante in questo argomento sia il merito - a suo tempo il servizio di assistenza di base agli agricoltori; vennero create e formate delle professionalità che, per scelta di legge regionale,



venivano messe a disposizione delle associazioni di categoria - diceva la legge - previo scambio di accordo.

Primo elemento che riscontrammo, nel momento in cui producemmo l'indagine, fu che questo disciplinare di accordo, cioè la specifica dei modi come questi operatori andavano utilizzati da parte delle associazioni, questo scambio di contratto in buona sostanza tra la Regione e le associazioni non avvenne, non c'è. Questo è il primo elemento che abbiamo riscontrato. Successivamente queste professionalità furono utilizzate dalle associazioni, anzi le associazioni costituirono apposite società... (Vedo grande interesse da parte dei colleghi per questo argomento)... Anzi, le associazioni costruirono apposite strutture per ospitare queste professionalità e per la gestione di queste professionalità.

Successivamente a questo sistema di collaborazioni, la direttiva comunitaria venne a spirare, venne a scadere, e il servizio, da allora, è stato garantito facendo ricorso sempre a fondi di pertinenza regionale, ma attinti evidentemente da canali diversi da quelli previsti dalla direttiva comunitaria, che non c'era più; quindi, in gran parte i fondi furono attinti direttamente da alcuni progetti facenti riferimenti alla PAC.

Successivamente ancora, venne ad emergere l'esigenza di stabilizzare questi lavoratori, o meglio, venne ad emergere l'esigenza di comprendere questo servizio in un impianto e in un sistema di norme che desse da una parte certezza al servizio, appunto - quello che a nostro avviso, a mio avviso e, credo, come tutti voi riterrete, è l'elemento che maggiormente interessa, cioè quello dell'assistenza agli agricoltori, di una moderna assistenza agli agricoltori - e dall'altra, naturalmente, per caduta e per similitudine, la necessità di dare stabilità ai lavoratori che per 18 anni hanno collaborato alle associazioni e per 18 anni hanno espletato, bene o male, la loro missione.

Rispetto a questa situazione, c'è lo stato dell'arte, che si caratterizza in questo modo: la Regione ha sempre pagato; ha, a mio avviso, in qualche caso - in più di qualche caso - omesso di capire che cosa pagava, omesso cioè di controllare che cosa pagava, o per lo meno omesso di controllare il percorso, invece che limitarsi a controllare solo i risultati finali, cioè l'aver o meno ottemperato ai compiti assegnati; le associazioni hanno fino ad oggi beneficiato di questo servizio, ma in che modo? Utilizzando questo personale non completamente in modo lineare rispetto ai dettati di legge, cioè rispetto all'esigenza che



questo personale fosse impegnato per il servizio sul campo, nel vero senso della parola, cioè presso l'agricoltore. Molto spesso, per percentuale delle ore lavoro anche significativa, questo personale è stato utilizzato in ufficio, presso gli uffici delle associazioni, e per di più, in alcuni casi, anche svolgendo mansioni non proprie e non pertinenti rispetto alla missione, che era quella della consulenza.

Io credo di poter interpretare il pensiero dell'Assessore dicendo che la Giunta su questa materia ha cercato di muoversi con i guanti bianchi, ha cercato per quanto possibile di fare in modo di fare il terzo, e di lasciare che le associazioni e i lavoratori si accordassero su una sistemazione intelligente e di buon senso della vicenda. Purtroppo, però - credo anche di poter interpretare lo stato delle cose, oggi, adesso - questo non è accaduto, questo non c'è stato; almeno non è dato di capire oggi che cosa accadrà. Siamo addirittura in presenza di un'associazione, che io sappia - ma forse nel frattempo si saranno mosse anche le altre - che ha rescisso il contratto... o meglio, un ente creato da una delle associazioni che ha mandato lettera di interruzione di rapporto di lavoro, per altro secondo me in modo del tutto improprio, ma questo è altra materia.

Oggi che cosa accade, colleghi? Accade che ci troviamo nella necessità, su richiesta della maggioranza - credo, perché l'ordine del giorno non è di iniziativa della Giunta, è di iniziativa della maggioranza, ma immagino sia stato concordato con l'Assessore - di votare l'ordine del giorno che, detto in soldoni, che cosa dice? Dice: diamo mandato alla Giunta di fare quello che la Giunta avrebbe ragionevolmente dovuto già aver fatto da molto tempo. Una cosa, colleghi, riguardo alla quale credo sia opportuno fermarci un attimo ad osservare è che tutte le altre Regioni, tranne due, hanno già definito la vicenda, perché una cosa che tutti dobbiamo sapere è che questa vicenda non è una cosa umbra, è una cosa comune a tutto il territorio nazionale. Però tutte le altre Regioni, tranne due, hanno sistemato, chi in un modo, chi in un altro, ma generalmente quasi tutte le Regioni hanno stabilizzato questi lavoratori nell'ambito delle associazioni; l'Umbria non ci è riuscita.

Allora, che cosa fare? Innanzitutto non si può non osservare - dal mio, dal nostro, punto di vista - che siamo in presenza probabilmente di un difetto di incisività da parte della Giunta e da parte dell'Assessore. Mi rendo conto assolutamente - e credo che il tono con cui abbiamo affrontato l'argomento lo dimostri - delle difficoltà di trattare questa materia; mi rendo anche



conto della capacità di fare opinione da parte delle associazioni di categoria; ma fatto è, colleghi, che oggi noi abbiamo davanti una situazione in cui 59 persone, dopo 18 anni che collaborano con l'ente Regione - perché questo personale specializzato è stato messo a disposizione delle associazioni, ma è stato pagato dall'ente e pagato dall'ente e questo è ampiamente riconosciuto in tutti i documenti nel frattempo elaborati - oggi la Regione, l'ente, l'Assessore a mio avviso devono assolutamente riuscire ad essere più incisivi per fare in modo che questa partita si sistemi. E non può essere l'ordine del giorno quello che aiuta a sistemare questa partita, è sicuramente un procrastinare ulteriormente i problemi, è sicuramente un lasciare che la bolla - per parlare in termini economici - scoppi, e questo non è possibile. Non è possibile perché ne risente, da un lato, il servizio, che è quello che più ci sta a cuore, cioè il fatto che l'agricoltura di questa regione risente di questo stallo, e dall'altro ne risente il destino e il futuro di 59 lavoratori rispetto ai quali, a mio avviso, noi abbiamo il dovere morale di rispondere.

Quindi, ecco perché per quello che ci riguarda l'ordine del giorno non può essere preso in considerazione e non può essere votato. Non può essere votato perché, per dirla in termini dialettali - termine che usavo quando mi trovavo, nella mia professione di bancario, a dover trattare con qualche cliente in difficoltà - è un pagare i debiti con "i buffi", o viceversa, pagare "i buffi" con i debiti, cioè pretendere oggi di dare altro tempo quando di tempo ne è già stato dato tantissimo e quando, invece, oggi serve di tirare le fila, le somme, per altro in un momento in cui probabilmente è anche il migliore dei momenti per tirare le somme. E' il migliore dei momenti per tirare le somme perché oggi abbiamo tutta una materia e un enorme armamentario di interlocuzione con le associazioni che deve assolutamente darci modo di sistemare questa vicenda.

Rispetto a questo il voto evidentemente è contrario all'ordine del giorno, e ci riserviamo di dettagliare meglio la nostra posizione sulla votazione dell'intero articolato della proposta di legge.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.



PRESIDENTE. Ci sono altri per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno? Consigliere Modena, prego.

MODENA. Il collega Zaffini, anche se in un'aula abbastanza caotica non è semplicissimo lavorare in queste condizioni, ha detto alcune cose che vorrei rimanessero almeno a memoria.

Noi abbiamo presentato - e secondo me è stata superficiale in questo la risposta della maggioranza - un emendamento, l'ultimo dell'ultima seduta che abbiamo avuto, dove si prevedeva la creazione di un albo apposito all'interno del quale si inserivano i cosiddetti tecnici che fino ad oggi avevano collaborato con le associazioni di categoria, e si individuava nel concetto di accordo sindacale lo strumento attraverso il quale si sarebbe aperta una riflessione specifica sul destino di queste persone. Perché avevamo scelto questa strada? Perché era un modo con cui si indicava una volontà, quella di andare a garantire quanto meno una stabilizzazione dei posti di lavoro, senza però ricorrere, come troppo spesso si è fatto in questa Regione, creando tra l'altro una serie di situazioni anomale, all'individuazione di un collocamento nel pubblico. Questo era il senso dell'emendamento; lo ricordo perché erano le 20.30 quando lo abbiamo affrontato e c'era già una decisione contraria da parte della maggioranza sul fatto di accoglierlo, in quanto voleva percorrere la strada dell'ordine del giorno. Ora noi riteniamo che la forza di un articolo è ben diversa - questo è un concetto che vorrei ribadire - rispetto a quello di un ordine del giorno.

E soprattutto credo che qui bisognerebbe comprendere - mi appello ad una visione di insieme che qualche volta bisogna avere - che questa vicenda è stata una vicenda dove è vero che le associazioni di categoria dell'agricoltura sono associazioni che, per storia, in questa regione contano, ma è anche vero che, nel momento in cui cerchiamo di ricostruire un impianto, lo facciamo tenendo anche ben presente che non esistono mai solo interessi specifici di una parte. Cioè, lo facciamo con un ragionamento di insieme, perché se avessimo dovuto fare un ragionamento di mero "interesse", probabilmente la IV Commissione questa faccenda non avrebbe neanche dovuto assumerla, o comunque non se ne sarebbe neanche dovuta interessare.



Allora, siccome questo già lo dicemmo quando la IV Commissione si è occupata di questo tema, quello di cui abbiamo parlato quando fu analizzata la 41, la vicenda dei tecnici ed oggi la nuova legge era il modo con cui, in forma distorta... il modo con cui, a volte - in questa Regione c'è un difetto di origine, in molti casi - il cosiddetto principio di sussidiarietà orizzontale, se non definito in un quadro certo, può portare ad un privato che naviga su quelle che sono le risorse individuate dal pubblico, senza un controllo di qualità specifico. Ora, noi partiamo dal presupposto che sia il difetto di una Regione che ha una certa concezione dell'utilizzo delle risorse pubbliche; però non siamo talmente superficiali da non entrare nel merito di queste tematiche. Riteniamo che la scelta dell'ordine del giorno sia una scelta che pone di fatto i tecnici in una condizione di sudditanza nei confronti delle associazioni di categoria, sia un modo con cui la Regione abbassa e nasconde la testa a fronte di ipotetici e futuribili, ma prevedibili, ricorsi di diritto del lavoro, e nasconde quella che è la parte un po' più oscura di tutta l'applicazione della legge 41, con l'intenzione di metterci una pietra sopra, a garanzia però solo di chi è più forte.

Ecco perché noi pensavamo che un emendamento, tra l'altro leggero, come era quello che avevamo presentato, potesse essere uno strumento attraverso il quale si andava ad una composizione di interessi, senza un occhio di riguardo per chi oggi senz'altro rappresenta di più rispetto a questi tecnici, che tra l'altro sono anche sparpagliati fra varie organizzazioni.

Quindi, per questo noi non voteremo l'ordine del giorno. Lo riteniamo un atto di debolezza, da un punto di vista istituzionale. Riteniamo che sia un modo con cui le cose si accomodano a scapito di chi fa più fatica a difendersi e, quindi, una pagina sicuramente non buona della storia del Consiglio, pure in un quadro normativo, quello della legge complessiva, che abbiamo ritenuto - ma di questo parleremo dopo, in dichiarazione di voto - teso a riordinare il sistema agricolo.

PRESIDENTE. Vi sono altri interventi? Dato che non ci sono, metto in votazione l'ordine del giorno.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla legge. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. A nome dei Consiglieri Donati e Finamonti, informo che il nostro voto sarà un voto contrario, così come è stato contrario il voto relativo all'ordine del giorno.

Dopo molti e molti mesi di una ricerca che sembrava autentica, tesa a risolvere il problema non risolto dei NOB, si è ricorsi a frasi elusive ed ai ghirigori dell'inchiostro. Poiché noi pensiamo che non di questo abbiamo bisogno, e certamente non di questo hanno bisogno i 59 lavoratori interessati, votiamo contro.

PRESIDENTE. Chi altro chiede di intervenire? Consigliere Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. Io credo che sia la dichiarazione di voto finora sentita, che gli interventi sull'ordine del giorno che ha preceduto la votazione della legge stessa, rappresentino di per sé i limiti e le contraddizioni con le quali le opposizioni si sono rapportate alla complessa problematica di questa legge.

Del resto - noi l'avevamo detto anche nella discussione in ambito generale della legge - questa è stata una legge che, partendo da presupposti indispensabili di aggiornamento complessivo della materia dell'assistenza tecnica in agricoltura, si è intrecciata con delle problematiche molto pesanti e particolari che riguardavano parte del personale che operava nell'assistenza tecnica. Questi due fatti, se presi di per sé, separatamente, non consentono di avere un quadro complessivo della portata politica che con la legge stessa si è data. Io credo che disconoscere il fatto che si sia riformato complessivamente tutto l'ambito dell'assistenza tecnica, in una fase in cui l'assistenza tecnica in agricoltura è stata condizionata pesantemente dalla politica economica europea e dalla non adeguatezza delle strutture della legge regionale precedente, sia un limite; non avere apprezzato che, invece, accanto alla riforma complessiva dell'assistenza tecnica si sia inserita tutta la problematica della ricerca



nel settore, fa sì che ricondurre soltanto a delle valutazioni parziali o limitative della legge non consente di avere un giudizio organico e un giudizio equo rispetto all'articolato stesso.

Allora, due cose secondo me sono importanti; la prima è che sicuramente occorre dare, anche con questa legge, una risposta positiva alle problematiche del personale che da circa 18 anni si occupava di assistenza tecnica in agricoltura. Questa problematica, così come è uscita dalla discussione generale della seduta precedente, è stata ed è ancora una problematica che, se nella storia e nella ricostruzione del percorso ci vede un po' tutti d'accordo, anche nell'analisi dei passaggi che nel frattempo sono accaduti e nei rapporti tra la Regione dell'Umbria, l'ARUSIA e le associazioni dei produttori - tanto è vero che la risoluzione che ricordava il collega Zaffini è stata una risoluzione approvata sia in Commissione ma anche in Consiglio all'unanimità - se ci vede concordi un po' tutti in questa disamina, poi coerentemente non ci trova a dare una risposta unanime alla soluzione di questo problema.

Allora, è evidente che si intrecciano due piani di ragionamento: il primo è quello di dare una risposta in termini di qualità, di professionalità e di necessaria riqualificazione per tutto l'ambito dell'assistenza tecnica, contemporaneamente al fatto di dare le necessarie e dovute garanzie di stabilità del posto di lavoro a questi lavoratori.

Ma a me sembra che, involontariamente, la collega Modena abbia sollevato un fatto politico importante, cioè che, nel momento in cui già con la legge 41 si presupponeva una specie di sussidiarietà orizzontale nell'ambito dell'assistenza tecnica in agricoltura, proprio il risultato di questa operazione abbia dato i frutti negativi che ha dato in quanto nel tempo, senza gli adeguati controlli, senza gli adeguati supporti politici, affidare semplicemente dei servizi e dei compiti a delle associazioni private per compiti che riguardavano un quadro pubblico, porta necessariamente, oltre che dei dati negativi, la politica a trovare delle vie d'uscita per rimediare a questa impostazione.

È evidente che nella legge non potevamo dare una soluzione ad un problema di carattere sindacale, ed è per questo che abbiamo cercato di rispondere con un ordine del giorno che, vedi caso, raccoglie esattamente tutte le considerazioni e le valutazioni che le opposizioni ci hanno posto, sia in Commissione che in sede di discussione.

L'ordine del giorno raccoglie queste preoccupazioni, costruisce un quadro di riferimento



normativo e politico in qualche modo "costringendo" le associazioni a farsi carico responsabilmente di un ruolo fondamentale nell'ambito di una rinnovata e ritrovata riforma complessiva in cui c'è la ricerca e l'assistenza tecnica in agricoltura. La Regione diventa in qualche modo garante di questa operazione, che è esattamente quello che nella risoluzione della IV Commissione abbiamo votato all'unanimità, senza strumentalità nei confronti dei rapporti con i lavoratori cosiddetti NOB, e senza nemmeno piccole furberie, pur dovendo rimediare in qualche modo al processo negativo di sussidiarietà che abbiamo già sperimentato con l'esperienza precedente.

Allora, credo che per tutte queste ragioni, per il fatto cioè che la legge sia un articolato organico, complesso e non semplice, che di nuovo raccolga le problematiche dell'assistenza e le inserisca anche in un quadro di necessaria e dovuta ricerca; per il fatto che coinvolga su questo piano diversi soggetti, che debbono avere comunque nello sfondo la necessaria riforma dell'ARUSIA, e per il fatto che l'ordine del giorno in qualche modo raccoglie diverse preoccupazioni di tutti i gruppi consiliari, per dare risposte positive che già da quel tempo con la IV Commissione noi individuammo, è una legge che sostanzialmente risponde a questa necessità, ed è per questo che noi votiamo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto il Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Sarò estremamente breve, perché mi pare che siamo già intervenuti abbondantemente sulla legge sia in fase di dibattito generale, per quello che ci riguarda, insieme al collega Zaffini, e poi anche in fase di proposizione di numerosi emendamenti, insieme agli altri colleghi del gruppo e di tutta la Casa delle Libertà.

Nell'intervento in sede di discussione generale avevo detto che questa legge non doveva essere giudicata negativamente, perché vi erano insiti alcuni elementi che ci lasciavano in qualche misura sperare nei confronti di una nuova strada da intraprendere per quello che riguarda la politica agricola di questa Regione, e avevo indicato alcuni obiettivi che mi pareva fossero condivisi; anzi, potrei dire che alcuni obiettivi enunciati dall'Assessore Bocci potevano essere condivisi anche da noi, mi sembra più corretto. Comunque sia, diciamo che



c'era una coincidenza.

Tuttavia non posso fare a meno di osservare con un certo rammarico come il tentativo dell'opposizione di dare un contributo in termini di proposte modificative non sia stato in alcun modo colto da parte della Giunta e da parte della maggioranza. E non parlo solo della vicenda centrale della sistemazione delle questioni relative ai cosiddetti NOB, il cui ordine del giorno abbiamo voluto respingere in quanto trattasi di un ennesimo impegno sulla carta che poi molto difficilmente troverà riscontro nella realtà, poiché è così da vari anni, e quindi il nostro dubbio ci pare per molti aspetti un dubbio fondato; ma anche per le proposte che avevamo fatto su altre questioni concernenti la legge. Abbiamo presentato, mi sembra, una decina di emendamenti, nessuno dei quali non solo, colleghi della maggioranza, non è stato approvato, il che al limite ci può stare, ma mi sembra francamente fastidioso, consentitemelo - voi potrete dire ovviamente la vostra - che nessuno di voi abbia mai inteso dire una sola parola per motivare il voto contrario alle nostre proposte...

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono).*

LAFFRANCO. Sì, collega Tippolotti, è vero; comunque lei sosterrà diversamente quello che ritiene di dover sostenere.

Questo ci induce evidentemente ad un pessimismo complessivo che riguarda la metodologia dei lavori di questo Consiglio, almeno per ciò che riguarda puntualmente questa legge, ma è stato anche tale in altre vicende in cui ci siamo sforzati di proporre qualcosa, che voi magari avrete potuto giudicare superficiale, insufficiente, immotivato, sbagliato, inopportuno; però è capitato assai spesso che da parte vostra non ci siano state delle contromotivazioni rispetto alle nostre proposte modificative; cioè, non ci avete ritenuto in qualche misura degni di una risposta; non sempre, collega Baiardini, ma è capitato molte volte; anzi, diciamo che nella seduta precedente, che ha trattato l'articolato questo, è capitato. Questo sinceramente non possiamo condividerlo, ma non possiamo neppure accettarlo, così come non possiamo accettare l'atteggiamento di rinvio continuo di certe problematiche, come è quella relativa ai NOB.



È vero che la legge conteneva in sé alcuni elementi da giudicare non negativamente, anche se dovranno essere successivamente sviluppati. Comunque sia, il nostro atteggiamento odierno non preclude un approfondimento e un nostro contributo su queste vicende generali di politica agricola regionale; vedremo nel corso dei mesi prossimi quali proposte concrete verranno dalla Giunta regionale in argomento. Ma certo è che, sia per la centralità della vicenda relativa ai NOB che per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti delle nostre proposte, che erano proposte sensate, che tutto sommato non incidevano nella sostanza di alcune vicende importanti di questa legge, noi non possiamo che trarne un giudizio negativo rispetto all'atteggiamento... Ancora una volta abbiamo ricevuto un atteggiamento ostile rispetto al nostro tentativo di correggere, in parti neppure troppo essenziali, la legge, così come invece non possiamo assolutamente condividere l'atteggiamento della Giunta regionale su quella che è stata la vicenda relativa all'assistenza agricola.

Questo ci induce ad avere un atteggiamento negativo sulla legge, salvando, ben inteso, quegli elementi a cui facevo riferimento nel mio intervento introduttivo, cioè il fatto che si ponga qualche base verso l'innovazione tecnologica in agricoltura, il fatto che si debba puntare sulla qualità dei prodotti agricoli, il fatto che si punti sul tentativo di passare ad un ricambio generazionale nell'ambito di imprenditoria agricoli. Detto questo, però, noi non possiamo non esprimere un giudizio negativo su questa legge, e per l'atteggiamento che c'è stato nei confronti delle nostre proposte emendative, e per la vaghezza dell'impegno reiterato sulla vicenda dell'assistenza agricola, che ci induce ad un indubbio pessimismo sul futuro di questo soggetti.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, si vota l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'Oggetto n. 5.



RIPA DI MEANA. Richiamo un voto all'unanimità di questo Consiglio regionale nella seduta di quindici giorni fa, quando si è decisa l'urgenza per una mozione relativa al Trasimeno, presentata dai Consiglieri Finamonti, Donati e da chi vi parla. Quella riunione, quella seduta di Consiglio fu interrotta su richiesta del Presidente Baiardini per... diciamo così... vuoti d'aula. Fu ripresa la settimana scorsa, e io mi assicurai, per le vie brevi, con il Presidente Liviantoni, che l'urgenza riconosciuta a quella mozione persistesse, ed ebbi rassicurazione per un trattamento della stessa successivo al punto che veniva in quel momento discusso. Successivamente il lavoro del Consiglio regionale fu di nuovo interrotto per questioni di orario e di presenze in aula.

Ora, la Mozione Trasimeno risulta all'ultimo punto dell'ordine del giorno di quest'oggi. Dunque è destinata scientificamente a non essere trattata, a meno che la Presidenza possa darmi, invece, dei ragguagli nuovi, dopo la seduta che si è avuta poco fa con i Presidenti dei gruppi consiliari. Attendo lumi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Credo che il Consigliere Ripa di Meana abbia posto un problema di spostamento dell'ordine dei lavori.

RIPA DI MEANA. No, di applicazione pura e semplice del carattere di urgenza, che risale a quindici giorni fa. La questione mi sembra del tutto urgente, sia per quanto riguarda la vicenda del lago Trasimeno, che sul merito, che a noi stava a molto a cuore, della procedura di infrazione europea già avviata e che si avvicina al primo termine.

PRESIDENTE. In sintesi, applicando il Regolamento, si tratta di vedere se questa mozione va istruita e iscritta adesso, oppure più avanti; iscritta lo è, quindi su questo il Consiglio si pronuncia, uno a favore ed uno contro. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Vorrei precisare cosa abbiamo votato in Consiglio regionale l'altra volta, perché io richiesi esplicitamente di sapere che cosa stavamo approvando, appunto; siccome



eravamo tutti d'accordo nell'iscrivere all'ordine del giorno la mozione presentata dal collega Ripa di Meana, così è stato. Dopodiché ho anche precisato che avremmo seguito l'ordine del giorno, che prevedeva in primo luogo l'approvazione dei disegni di legge in itinere e subito a seguire la mozione del collega Ripa di Meana. Io ribadisco che oggi, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il gruppo dei DS, siamo disponibili a confermare questo ordine dei lavori, cioè: si discutono i disegni di legge che sono all'ordine del giorno e subito, a seguire, si discute della mozione del collega Ripa di Meana, assumendoci l'impegno a concludere i lavori oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. Quindi, se interpreto bene, è una posizione contraria, la sua. Chi parla a favore? Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Ritengo di aderire alla richiesta, per altro non nuova, del collega Ripa Di Meana. Le vicende relative al Trasimeno e, nella fattispecie, non solo quelle che il collega Ripa di Meana ed altri due colleghi hanno inserito nella mozione, relativamente alla possibile procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea relativamente a due questioni inerenti il lago Trasimeno, ma anche un'altra questione, di cui non mi metto a discettare in questo momento perché spero che ce ne sia poi la possibilità, giustificano la richiesta del collega Ripa di Meana. Sapete benissimo che, pur essendo a termini di Regolamento corretto quanto detto in questo momento del collega Baiardini, risulterà assolutamente impossibile ancora una volta discuterne, perché è evidente che, terminate le proposte di legge, molti dei colleghi si alzeranno e se andranno; è successo altre quindicimila volte... poi, se parliamo di cose reali e sostanziali, bene; se dobbiamo prenderci in giro, lo facciamo, ma magari su altre questioni.

Allora, Presidente, mi permetto di dire che la vicenda posta dal collega Ripa di Meana è assolutamente fondata; chiedo, dunque, a sostegno della sua proposta, che si valuti l'urgenza anche delle proposte di legge, certo non quella dell'esercizio di bilancio, che va fatta, ma delle altre, che possono essere tranquillamente fatte lunedì prossimo, giorno per il quale è già fissato il Consiglio regionale, insieme a martedì, perché la vicenda del lago ha dei termini di



urgenza che credo nessuno possa disconoscere. Ne abbiamo parlato con il Vice Presidente Monelli nel corso di una trasmissione televisiva, l'ha ammesso anche lui, quindi non mi pare di dire cose fuori luogo. Quindi spero che i colleghi Consiglieri, i signori della Giunta e lei, Presidente, vogliano tenere nella doverosa considerazione la proposta che abbiamo testé fatto.

PRESIDENTE. Questa Presidenza, se può riuscire a fare una sintesi, ricorda intanto che l'ordine del giorno è quello rinviato già più volte e riaggiornato; tutti i Consiglieri sono legittimati a fare proposte diverse. Io mi sento di dire che il Consiglio regionale è convocato ad oltranza e, al limite, dopo la mozione del Consigliere Ripa di Meana, si può fare l'esercizio provvisorio, in modo tale che i Consiglieri regionali qui garantiscano il lavoro.

VINTI. Tutto fuori dal regolamento!

PRESIDENTE. No, a termini di Regolamento.

VINTI. Tutto fuori dal regolamento! Tutto nasce fuori dal regolamento! Altro che si è votato, non si è votato nulla! E non ci facciamo prendere in giro, qui! Chiaro? I 30 Consiglieri sappiano che facciamo qui!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è quello, preciso. Su questa ipotesi, il Consigliere Ripa di Meana ritira la sua proposta, quindi non si vota; procediamo nei lavori e credo che, se ci sono i termini, si possa fare tutto. Questo è l'ordine aggiuntivo, questo è l'ordine del giorno di prima, quindi lavoriamo e facciamo tutto.

RIPA DI MEANA. Va bene. Presidente, la ringrazio, mi sembra accettabile.

PRESIDENTE. Procediamo, allora, con l'Oggetto n. 5.



OGGETTO N. 5

MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 21/02/2002, N. 12 - DISCIPLINA DELLA RACCOLTA, COMMERCIALIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI FUNGHI EPIGEI SPONTANEI FRESCHI E CONSERVATI.

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore: Consigliere Baiardini

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1356 del 9/10/2002

Atti numero: 1395 e 1395/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Baiardini.

BAIARDINI, Relatore. Presidente considerato che la relazione è stata presentata per iscritto, per anticipare anche i tempi dei lavori del Consiglio la darei per letta. È possibile?

SPADONI URBANI. *(Fuori microfono).*

PRESIDENTE. Chiedo scusa, il Consigliere Urbani non ha ragione; se la relazione è stata già depositata ed allegata agli atti, credo che sia accettabile.

BAIARDINI. Ricordo alla collega che è stata approvata all'unanimità dalla Commissione, per questo mi sono permesso di chiedere di darla per letta.

SPADONI URBANI. *(Fuori microfono).*

PRESIDENTE. Chiedo scusa, Consigliere Baiardini, siccome lei l'ha fatta e consegnata, ma non è allegato l'atto, la prego, per cortesia, di fare la relazione.

BAIARDINI, Relatore. La legge regionale 12... Presidente, allora richiamerei un po' al



silenzio.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi Consiglieri, un attimo di attenzione.

BAIARDINI, Relatore. La legge regionale 12 del 21.2.2000 sui funghi epigei spontanei, freschi e conservati, disciplina metodi e quantità consentiti di raccolta, forme di controllo sanitario, modalità per la commercializzazione ed il recepimento della legge quadro 352/93.

Con questo disegno di legge di modifica ed integrazione alla legge 12/2000 la Giunta ha ritenuto opportuno proporre alcune modifiche alla legge vigente, in quanto in fase di applicazione la stessa ha manifestato aspetti non perfettamente chiari, tanto da rendere necessaria la richiesta di diversi pareri interpretativi.

Nello specifico, le modifiche e le integrazioni riguardano: all'art. 2, comma 4, è stato chiarito che il limite di 3 kg. di raccolta giornaliera può essere superato solo nel caso venga raccolto un solo fungo di peso superiore al predetto limite; all'art. 3 è stato aggiunto un secondo comma che va a sostituire il comma 2 dell'art. 4; questo consente di avere una lettura unitaria delle esenzioni accordate a proprietari ed altri soggetti titolari di diritti personali o reali di godimento sui fondi.

L'art. 4 è stato totalmente riformulato e le modifiche riguardano: l'introduzione dei massimali di reddito e di peso per le autorizzazioni motivati da esigenze di integrazione di reddito, la ridefinizione dei soggetti beneficiari dell'autorizzazione alla raccolta per motivi di studio. All'art. 5 l'autorizzazione alla raccolta per cittadini non residenti in Umbria è stata resa valida per tutto il territorio regionale. All'art. 6, comma 3, viene confermato il divieto, commercializzazione e somministrazione di funghi di diametro inferiore a 4 cm., individuando i funghi con diametro sotto i 4 cm. per i quali la raccolta è consentita.

All'art. 14, relativo alle sanzioni amministrative, la competenza di irrogare le stesse viene conferita a Comunità Montane e Comuni non appartenenti ad alcuna Comunità Montana, ed agli stessi è affidato il compito di consegnare agli istituti di beneficenza i funghi confiscati, ma solo per quantità superiore ai 3 kg. accumulati in un giorno.

È stata inoltre inserita la sanzione relativa al divieto di raccolta dei funghi nelle aziende



faunistiche venatorie ed agrituristiche venatorie nei giorni di caccia.

La Commissione, inoltre, ha ritenuto opportuno richiedere alla Giunta regionale di predisporre alcuni emendamenti, fra i quali quello relativo alla trasformazione delle sanzioni in euro.

Con queste considerazioni la Commissione ha espresso parere favorevole all'unanimità, e lo sottopone all'approvazione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se non ci sono interventi, passiamo alla lettura dell'articolato.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? All'art. 1 vi era un emendamento aggiuntivo distribuito l'altra volta dal sottoscritto. Adesso votiamo l'art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'integrazione all'art. 1, che recita così... *(dà lettura dell'emendamento)*. Questo emendamento è integrativo; si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Ci sono osservazioni? Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 3.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 4.

PRESIDENTE. A questo articolo vi è un emendamento aggiuntivo: al comma 1, dopo la parola "Umbria", inserire la frase: "esclusi i residenti all'estero iscritti alle liste elettorali di un qualsiasi Comune della regione". Siccome è aggiuntivo, si vota prima l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'emendamento aggiuntivo che vi ho letto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 5.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. La Giunta presenta un articolo tecnico - che parla delle sanzioni in euro - sostitutivo, che il Consigliere Fasolo vi leggerà integralmente.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 6.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Vi è un emendamento aggiuntivo, come art. 7, che è: "Soppressione della tabella A: la tabella A allegata alla legge regionale 12/2000 è soppressa". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione l'intera legge, diamo mandato ai tecnici riguardo alla modifica fatta fare all'art. 4: "i residenti in Umbria" è detto al comma 1, ma anche al comma 2; se c'è bisogno, la stessa modifica va apportata a tutti e due i commi. Con questa specificazione metto in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'Oggetto n. 6.

OGGETTO N. 6

ULTERIORI MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 02/03/99, N. 3 - RIORDINO



DELLE FUNZIONI E DEI COMPITI AMMINISTRATIVI DEL SISTEMA REGIONALE E LOCALE DELLE AUTONOMIE DELL'UMBRIA IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE 15/03/97, N. 59 E DEL DECRETO LEGISLATIVO 31/03/98, N. 112.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Pacioni

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1396 del 17/10/2002

Atti numeri: 1418 E 1418/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore. La I Commissione nella seduta del 25 novembre ha esaminato il disegno di legge che si propone. In corso di esame del disegno presentato dalla Giunta regionale, sono stati proposti alcuni emendamenti da parte dell'Assessore riguardanti la soppressione dell'art. 1, dell'art. 3 e all'art. 2; la sostituzione della parola "delegare" con la parola "conferire". Pertanto tale provvedimento riguarda soltanto la modifica dell'integrazione all'art. 74 della legge regionale 3/99. In particolare, al comma 1 dell'art. 74 si propone di sopprimere le parole "e provinciali", e di aggiungere il comma 1/bis che prevede di "conferire" anziché "delegare" alle Province le funzioni attribuite agli enti proprietari delle strade, strade ex statali trasferite al demanio regionale e non comprese nelle aree di interesse nazionale.

Ciò premesso, la I Commissione, fatti propri gli emendamenti proposti dall'Assessore, ha deciso di esprimere all'unanimità parere favorevole.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Si apre il dibattito generale. C'è richiesta di intervento? Se non ci sono interventi, passiamo all'articolato.

Il Vice Presidente Vannio Brozzi dà lettura dell'art. 1.



PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'articolo unico.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 7

**ULTERIORE MODIFICAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 18/11/1998, N. 37 -
NORME IN MATERIA DI TRASPORTO PUBBLICO LOCALE IN ATTUAZIONE DEL
DECRETO LEGISLATIVO 19/11/1997, N. 422.**

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Pacioni

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1452 del 23/10/2002

Atti numeri: 1431 E 1431/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore. Con tale provvedimento si propone la soppressione delle parole: "in particolare autobus immatricolati da non più di quindici anni", di cui alla lettera b), comma 2, art. 24 della legge regionale 37/98, già modificata dalla legge regionale 42/2000 e 3/2002.

L'art. 24, comma 2, prevede tra l'altro gli obblighi a carico dell'impresa affidataria e, tra questi, quello di utilizzare mezzi e matricole rotabili aventi i requisiti previsti dalle norme vigenti, in particolare autobus immatricolati da non più di quindici anni.

In vista dell'avvio delle procedure concorsuali per l'affidamento dei servizi e quindi (---) dei contratti di esercizio tra aziende ed enti concedenti, è stato verificato che a livello nazionale, in via generale, il parco autobus in circolazione non ha le caratteristiche, in termini di anzianità, individuate dalla legge regionale. Né l'ordinamento nazionale, né quello comunitario prevede norme che fissano il livello di anzianità del parco. Pertanto l'eventuale



esigenza degli anni di immatricolazione deve essere esplicitata nel capitolato di gara.

Quindi tale modifica è finalizzata a consentire la più ampia partecipazione alle gare, coerentemente con il principio di concorrenzialità, assicurando agli enti locali la scelta tra un numero di offerte più elevato possibile.

Ciò premesso, la I Commissione della seduta del 25 u.s. ha esaminato l'atto in argomento e ha deciso di esprimere, con tre voti a favore ed uno di astensione, tale provvedimento.

PRESIDENTE. È aperto il dibattito generale. Se non vi sono interventi, vi leggo l'articolo.

Il Vice Presidente Brozzi dà lettura dell'articolo.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Consigliere Zaffini, prego, per dichiarazione di voto.

ZAFFINI. La vicenda in esame è stata trattata da quest'aula, e prima ancora in Commissione, in occasione della legge che è stata fatta a marzo, la modifica della 37, e prima la Commissione e poi l'aula stabilirono di mantenere questa clausola di qualità, quindi di mantenere l'obbligo per le aziende di partecipare all'affidamento del servizio se, e solo se, potevano disporre di mezzi la cui anzianità di servizio non fosse superiore ai quindici anni.

Ora, effettivamente, nel prosieguo dei lavori d'aula e di Commissione, ma soprattutto di Commissione, è emersa un'oggettiva difficoltà delle aziende umbre al rispetto scrupoloso di questa clausola, perché evidentemente le risorse messe a disposizione dalla Regione nel tempo - e quindi anche dallo Stato, evidentemente, ma non ho difficoltà a dirlo, non trattandosi dell'attuale Governo - non sono state sufficienti a far sì che il parco mezzi delle nostre aziende fosse rinnovato interamente e quindi non esistessero oggi mezzi in servizio con più di quindici anni.

In buona sostanza, qual è il discorso? Sembrerebbe paradossale che l'Ente, nel momento in cui non ha avuto la possibilità, sua e del Governo, di mettere a disposizione risorse per sostituire il parco, oggi prevedesse la necessità di non presentare un parco con anzianità superiore ai quindici anni. In poche parole, è una contraddizione. Allora, riconosciamo



responsabilmente quella contraddizione. Potevamo fare quello strumentalismo di cui voi solitamente ci accusate; potevamo fare quella retorica politica facile, e fin troppo facile; però, siccome ci piace entrare nel merito, siccome ci piace approfondire gli argomenti, ed in questo caso l'abbiamo fatto, dichiaro la nostra astensione sul provvedimento in oggetto.

PRESIDENTE. Consigliere Spadoni Urbani, prego.

SPADONI URBANI. Presidente, io non ero in Commissione perché la settimana scorsa ho avuto l'influenza, quindi non ho seguito tutto l'iter di questa legge. Capisco le difficoltà che potrebbero incontrare, nel momento in cui si proceda alla pubblicazione dei bandi, alcune aziende che hanno nel parco automezzi la maggior parte di autobus evidentemente più vecchi di quindici anni.

Ora, se la legge precedente aveva messo questa limitazione, lo aveva fatto perché evidentemente voleva perseguire la qualità. Pensiamo che queste macchine servono per il trasporto delle persone; le nostre automobili ogni quindici anni le cambiamo. Noi invece stiamo qui affermando che non è possibile mettere questa limitazione e che non sappiamo se poi, di fronte ad un bando, magari europeo, che pretende la qualità, sia possibile affermare che un'azienda di trasporti che ha il parco macchine composto da automezzi vecchi - perché un automezzo di quindici anni è vecchio - possa superare senza nessun pregiudizio e problema il bando che viene emesso. Poiché io - e Forza Italia - ci tengo che le aziende di trasporto umbre possano partecipare a queste gare, se questo può costituire un limite alla loro partecipazione, sono fortemente preoccupata.

Però, non capisco se noi, nel togliere solamente questa dicitura, invece che fare in modo che le nostre aziende stiano sul mercato con qualità, facciamo gli interessi dei cittadini umbri che adoperano i mezzi di trasporto, cittadini che noi dobbiamo incentivare all'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici per vari motivi: per non intasare i centri storici, per non intasare il traffico, perché il mezzo di trasporto deve tornare ad essere mezzo civile, adoperato; perché vedere quegli enormi bus - vecchi o nuovi, perché alcuni sono anche nuovi - circolare, in maniera angusta, all'interno delle città, vuoti, perché ovunque io vada in giro, non solo a



Perugia, ma in tutta la regione, vedo che sono vuoti... ci sarà un motivo per cui la gente inquina, perché le macchine inquinano. Se dieci cittadini vanno in un autobus, inquina solo l'autobus; se dieci cittadini prendono l'automobile, inquinano dieci automobili.

Allora io mi domando veramente - non voglio essere l'intoppo della situazione - se noi stiamo lavorando all'interesse dei cittadini, o se stiamo lavorando solo per far partecipare le aziende di trasporto umbre, cosa importante anche questa, agli appalti a cui dovranno essere sottoposte per forza, in virtù della legge, entro l'inizio dell'anno. Capisco che ci mancano pochi giorni e che questi sforzi per migliorare il parco macchine, per trovare le risorse, per cercare di far offrire loro un servizio di qualità doveva essere stato fatto; se la colpa è del Governo nazionale o di quello regionale, non lo so; il Governo è composto di uomini, come tali sono anche limitati; io sono convinta che noi esseri umani, tranne Gesù Cristo, siamo tutti limitati, ciò non significa che veramente... Non so; l'astensione mi fa sentire come Ponzio Pilato o Celestino V, "colui che fece per viltade il gran rifiuto". I rifiuti non li faccio, di solito dico sì o no, perché la politica è scelta; però, poiché ho spirito di appartenenza, poiché i miei colleghi - che c'erano e quindi si sono confrontati con voi - si sono astenuti, sentiti i miei colleghi che sono sulla stessa misura, Forza Italia si asterrà, ma non con convinzione; anzi, con la certezza che noi qui non stiamo facendo l'interesse né dei cittadini, né delle aziende, che stiamo invitando tutti a "campare" e a non risolvere i problemi, sicuramente a non affrontarli.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, si vota l'articolo unico.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso passiamo all'Oggetto n. 8.

OGGETTO N. 8

ULTERIORI MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 17/05/94, N. 14 - NORME



PER LA PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA OMEOTERMA E PER IL PRELIEVO VENATORIO.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consigliere Bonaduce (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Rossi (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1548 del 14/11/2002

Atti numero: 1463 e 1463/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Bonaduce.

BONADUCE, *Relatore di maggioranza.* Il disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale viene proposto a seguito della recente approvazione da parte del Governo della legge 3 ottobre 2002, n. 221: "Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio" in attuazione dell'art. 9 della direttiva 79-409 CEE.

La legge nazionale individua i principi ai quali le Regioni devono attenersi nel disciplinare l'esercizio delle deroghe al divieto di prelievo venatorio nel rispetto di quanto prevedono gli artt. 1 e 2 della direttiva europea 79-409 CEE, e in particolare delle disposizioni previste dall'art. 9 della direttiva stessa, che stabilisce la possibilità di deroga solamente per motivi di salvaguardia della salute, della sicurezza pubblica e della sicurezza aerea, per prevenire gravi danni alle colture, ai boschi, alle acque o alla flora e fauna, ai fini della ricerca e del (---), del ripopolamento e della reintroduzione o per la cattura in modo selettivo di piccole quantità di uccelli per la (---) e o altri impieghi misurati.

La legge quadro statale 11 febbraio '92, n. 157, che disciplina la tutela della fauna selvatica e del prelievo venatorio aveva recepito solo in linea di principio la direttiva europea, senza indicare però le modalità di applicazione. La recente approvazione da parte del Parlamento della legge 3 ottobre 2002 n. 221 colma questa lacuna, che ha prodotto non poche difficoltà per le Regioni - soprattutto per la nostra - che avevano in particolare



l'esigenza di attivare interventi per la prevenzione dei danni alle colture agricole. La Regione dell'Umbria, anticipando il provvedimento nazionale, lo scorso ha provveduto con la legge regionale 28 novembre 2001, n. 32, ad approvare un'articolata normativa che ha disciplinato la materia, conformandosi alle prescrizioni dell'art. 9 della direttiva europea e trasferendo alle Province la possibilità di adottare provvedimenti di deroga.

In seguito all'entrata in vigore della succitata legge 221/2002, viene così definitivamente regolata e riconosciuta la competenza regionale in materia di esercizio delle deroghe, pur nel rispetto delle prescrizioni previste dall'art. 9 della direttiva 79-409 CEE ed i principi e finalità degli articoli 1 e 2 della stessa direttiva.

Con il presente disegno di legge si intende specificare in maniera più dettagliata e precisa i requisiti di applicabilità delle deroghe più volte citate, per cui si presenta come un'integrazione alla vigente normativa regionale, nella quale vengono individuate le specie che possono essere interessate dai relativi provvedimenti emanati dalle Amministrazioni provinciali sulla base del parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica o di istituti riconosciuti a livello regionale.

Ciò premesso, la Commissione ha licenziato con 4 voti favorevoli (del Presidente Bonaduce e dei Consiglieri Antonini, Brozzi, Fasolo e Pacioni) e con 3 voti di astensione (del Vice Presidente Sebastiani e dei Consiglieri Rossi e Crescinbeni), incaricando di riferire in aula per la maggioranza il sottoscritto, e per la minoranza il Consigliere Luciano Rossi.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Rossi.

ROSSI, Relatore di minoranza. Colleghi Consiglieri, è fuori dubbio che, in materia di caccia, i frutti che cogliamo non sono il risultato casuale di folgorazioni improvvise sulla via di Damasco, anche se qualche dichiarazione lo farebbe pensare, ma il risultato di un lavoro serio, condiviso, ovviamente non facile, che ha caratterizzato questa prima fase di legislatura. Mi riferisco a tutte quelle modificazioni via via intervenute di adeguamento alla legge regionale 10/94, in particolare al lavoro prodotto con la legge regionale 32/01.

La prima modificazione sostanziale si è verificata non solo per l'intervenuto trasferimento



alle Regioni di nuove e sostanziali competenze a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, ma soprattutto per il cambiamento di governo, che di fatto ha segnato una svolta negli orientamenti anticaccia, dopo un periodo molto lungo della nostra vita sociale, a partire dal primo referendum anticaccia, referendum tutti miseramente falliti, dobbiamo dire a fronte di una riscoperta di valori, in primis quello della ruralità, dove la caccia trova il suo habitat naturale, anche se permangono ancora sacche di animalismo *radical chic*, che trovano particolare udienza nelle trasmissioni di RAI 3 ed in qualche altro salotto buono televisivo.

Come ebbi già modo di dire nel mio intervento per l'approvazione della legge regionale n. 32, seppure con qualche stonatura questi risultati non sono stati raggiunti grazie ad un clima nuovo che si è instaurato nell'affrontare i temi venatori, senza contrapposizioni esasperate, con la consapevolezza della difficoltà di gestire in Italia un'attività così complessa come quella venatoria, il cui regime giuridico rappresenta - ed è bene ricordarlo - nella Comunità Europea ed in tutta Europa, un'anomalia ed una specificità tutta italiana.

Ciò comporta che alcuni elementi fondanti la legge 157 siano ancora da condividere in maniera assoluta, come quello dell'incontro indispensabile tra le componenti del mondo agricolo e di quello ambientalista più serio e meno fazioso con il mondo venatorio.

Insieme ad alcuni elementi positivi, permangono secondo noi questioni irrisolte, quali la libertà di circolazione del cacciatore nel territorio nazionale limitatamente al prelievo delle specie migratorie; l'abolizione della scelta delle forme di caccia, il protrarsi fino al 28 febbraio della caccia ad alcune specie, come per altro avviene in quasi tutta Europa; la salvaguardia e il ripristino delle cacce tradizionali.

Su tali questioni ricordo che ho presentato a questo Consiglio una proposta di legge alle Camere in data 21 aprile 2000, ed è tempo di discuterla, Assessore, dichiarandomi aperto al confronto, anche a fronte dell'accresciuta competenza regionale in materia, incalzando comunque il legislatore nazionale, mai come adesso così attento alle problematiche venatorie e, di riflesso, con un'azione decisa anche nei confronti di Bruxelles, per un'azione di modifica di direttive vecchie più di vent'anni, quando la situazione ambientale e la consistenza di alcune specie protette è di fatto aumentata in maniera abnorme. Mi riferisco



agli storni, ai cormorani, ai gabbiani e a tutti i corvidi in genere.

Nel terzo millennio, a fronte di un'emergenza ambientale che drammaticamente si ripropone anche in questi giorni, con l'affondamento di una mega petroliera sulle coste spagnole, se qualcuno pensa che sia Madre Natura a regolare il rapporto tra le specie è una pura illusione. È necessario l'intervento equilibratore dell'uomo, mai devastante, quello che comunque ammette la stessa direttiva CEE n. 79-409.

Il Governo di centrodestra, guidato dal Presidente Silvio Berlusconi, dopo 23 anni di lunga attesa, ha mantenuto il suo impegno, approvando la legge n. 221, che il Presidente Bonaduce ha voluto ricordare, che riconosce alle Regioni il potere di deroga. È grazie a questo provvedimento che possiamo tranquillamente approvare questo atto molto importante, che rappresenta solo un passo in avanti prima che si metta, come dicevo precedentemente, mano all'elenco delle specie cacciabili, reinserendo lo storno, il passero, il fringuello ed aggiungendo il cormorano.

Il mio voto in Commissione, insieme a quello dei colleghi della Casa delle Libertà, è stato di astensione, e sicuramente oggi in aula si trasformerà in un voto favorevole. L'astensione mi ha dato la possibilità, quale relatore di minoranza, di presentare l'emendamento già preannunciato in Commissione. Infatti l'assenza dell'Assessore Bocci non ha permesso una piena valutazione della mia proposta in Commissione, per questo presento l'emendamento in aula. È facile dimostrare come il cormorano rappresenti un grave problema per l'itticoltura e l'ittiofauna in genere, e in particolare nella zona del Trasimeno, dove per la presenza del parco trova un ambiente più che ideale per la sua crescita enorme. Un intervento riequilibratore, con un prelievo ragionato, incontrerebbe non solo il favore degli imprenditori agricoli, ma anche quello degli ambientalisti più avveduti. Insieme a quello del cormorano, credo che andrebbe attivo il prelievo del piccione torraiolo, ben conosciuto per i danni ai monumenti ed anche quale diffusore di gravi malattie. Ma da approfondimento tecnico è risultato che il piccione di città, forma domestica della *columba libia*, non è compreso negli elenchi delle direttive CEE; pertanto i danni prodotti dalla sua espansione incontrollata possono essere limitate tramite le ordinanze dei Sindaci, che autorizzano per motivi di igiene e di sanità pubblica la cattura nel loro territorio. Auspico che altri Sindaci seguano l'esempio



di quelli che hanno attivato questo meccanismo.

Due cose, Assessore, mi permetto infine di sollecitare: prima, la piena funzionalità dell'Osservatorio degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche previsto dall'art. 9 sulla legge regionale 14, poi l'inserimento del prelievo in deroga, al momento della formulazione anche del prossimo calendario venatorio. Tutto questo servirebbe a dare certezza e tranquillità al mondo venatorio.

PRESIDENTE. È aperto il dibattito. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa Di Meana, ne ha facoltà.

RIPA DI MEANA. Signor Presidente, come in ogni vicenda umana, bisogna, prima di arrivare al distillato legislativo, considerare e riflettere quanto fa da sfondo agli aridi articoli dei testi legislativi. Quindi, in questa brillante proposta, che ci accingiamo a valutare e a votare, fanno da sfondo molti elementi. Cominciamo da quelli molto tecnici, venatori.

"Il Corriere dell'Umbria", lunedì 5 novembre 2002: un grande servizio da Terni, il bilancio della caccia. "I venti di scirocco dirottano altrove la selvaggina migratoria", occhiello; titolo: "Stagione venatoria fiacca, carniere vuoti". L'intervista con un autorevole esponente di Federcaccia, il Presidente Goriano Francesconi, è del tutto esplicita: "Tutto questo significa che il passo ha mutato rotta. Dai Balcani, gli uccelli migratori passano, forse informati dagli odiosi ambientalisti, direttamente in Tunisia, evitando così l'Appennino e le Alpi, e dunque mi auguro da questa stagione venatoria, novembre 2002, si possa tornare al reinserimento del fringuello tra le specie cacciabili, questo però senza preoccupazioni o pericoli di sorta, senza permettere che l'eventuale legge regionale possa essere impugnata". Questa è la pulsione che c'è nel testo legislativo che è stato portato all'esame: come riempire il carniere!

Ho sentito prodigarsi il collega Rossi nel richiamare le altissime benemerite del Governo nazionale, che dopo dieci anni ha votato la modifica della legge 157, e dopo ventitré anni finalmente riporta a giustizia gli interessi dei cacciatori, contro il centrosinistra che ha influenzato una stagione che è meglio dimenticare. In qualche modo, questa brutale interpretazione dei fatti data dal Consigliere Rossi trova delle conferme. Infatti la legge



nazionale 157/92 il 3 ottobre di quest'anno, con la 221, è stata stravolta.

L'Umbria venatoria, con l'amarezza di chi vi parla e di tutte le associazioni ecologiste ed animaliste, nessuna esclusa, ha voluto anticipare il colpo di mano nazionale. L'Umbria venatoria ha dispiegato uno zelo legislativo: verso la fine dell'anno scorso, in materia di specie cacciabili; nel mezzo del 2002, varando la famosa legge "trasversale", diciamo, il grande abbraccio tra opposizione di centrodestra e maggioranza di centrosinistra, con significative assenze e voti contrari. Del resto, gli uomini del centrosinistra alla Camera dei Deputati si sono espressi. Leggo dagli atti parlamentari: l'on. Dino Rava esprime con chiarezza la posizione dei Democratici di Sinistra (L'Ulivo), con queste parole: "Per queste ragioni", dopo aver elencato il rischio delle deroghe regionali, "noi ci asterremo dal voto". Giovanni Russo Spina, autorevole parlamentare di Rifondazione Comunista, così si esprime: "... In questa dichiarazione di voto, che vede i deputati di Rifondazione Comunista assumere una posizione decisamente contraria al presente disegno di legge. Ho già ricordato in un precedente intervento che l'Italia si espone in campo giuridico a gravi conseguenze, e in campo ambientale, perché la Commissione Europea ha già avviato una nuova procedura di infrazione a carico del nostro Paese in campo ambientale, perché il patrimonio faunistico dovrebbe essere sottoposto ad una forma unica di tutela nazionale ed europea". Luca Marcora, a nome de La Margherita: "L'astensione è giustificata dal fatto che noi siamo favorevoli ad una legge che si ponga gli obiettivi di regolamentare, non come questo disegno di legge, le deroghe alle specie cacciabili".

Dunque il centrosinistra nella sua versione nazionale si schiera - tralascio la ovvia posizione del gruppo dei Verdi - in modo assolutamente diverso da quanto è accaduto in questo Consiglio regionale nei mesi scorsi, sul finire del 2001 e nel 2002. Dunque, quando sento il collega Giorgio Bonaduce richiamarsi, nella sua presentazione, alla legge 221, alla sua necessità, alla sua ratio, alla sua conseguenza, provo un'amarezza politica, oltre che culturale.

Ma vediamo, vediamo chi è il "grande ricercato": il fringuello. Cito il dizionario Garzanti: "Piccolo uccello canoro, con gola e petto rossicci, ali nere attraversate da due fasce bianche; vive nei campi o nelle zone boschive. Frasi idiomatiche: cantare come un fringuello: gioiosamente, con voce chiara, limpida. È lungo circa 15 cm.", ci informa il Garzanti; e,



aggiungo io, è il famoso uccellino con il suo canto dell'intervallo radiofonico della RAI (prima lo era stato per l'EIAR). Quali gravi danni possa arrecare, insieme a Fulco Pratesi siamo andati a cercare nei testi scientifici. Il sommo ornitologo italiano Ettore Arrigoni Degli Oddi - cacciatore, oltre che scienziato - nella sua monumentale "Ornitologia italiana" così elenca il cibo di questi uccellini: "grani, faggiuole (frutti del faggio), semi di varie piante; però d'estate consumano grandi quantità di insetti: lepidotteri e larve di imenotteri, afidi, ortotteri, piccoli coleotteri e semi di piante dannose, sicché" - il libro è del 1929, e lo stile italiano lo accompagna secondo il tempo - "si considerano utili all'agricoltura". Ma in un'opera molto più recente, nella "Avifauna italiana" del prof. Augusto Toschi, già direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia, si legge a proposito del fringuello: "Generalmente innocuo dal punto di vista agricolo, preferendo semi selvatici di piante infestanti". Ecco il grande ricercato, alto circa 15 cm., che a stento supera i 25 grammi: vengono abbattuti con cartucce con più di 30 grammi di piombo!

Allora, uno si dovrebbe scoraggiare considerando che in Umbria lucidiamo gli ottoni e ci prepariamo a varare una legge che autorizza, in senso permanente, la caccia al fringuello, perché "il carniere è semivuoto", come evoca il Presidente di Federcaccia sul "Corriere dell'Umbria". Ma noi non ci abbattiamo, perché, mentre questa letteratura legislativa circola sui tavoli delle istituzioni, gli umbri, gli italiani, i contemporanei vedono, proprio lì sulle coste della Galizia, ragazzi e ragazze spagnoli trarre dall'agonia i cormorani incatramati (che lei, collega Rossi, vorrebbe includere, per ragioni di pesca... e si ricordi che il cormorano in Cina viene utilizzato dai pescatori come ausilio alla pesca, semmai!). Gli umbri vedono questi animali paralizzati, prima puliti, poi curati e a volte liberati verso le acque e gli spazi aperti.

Io francamente non sono sgomento, perché in queste stesse ore in centinaia, anzi migliaia di cinematografi italiani, tedeschi, francesi, spagnoli e svizzeri, il magnifico film "Il popolo migratore" di Jacques Perrin è seguito con emozione dal pubblico: la storia visiva delle migrazioni, sopra gli oceani, attraverso i continenti. Questa è la cultura che si prepara, la sensibilità nuova di cui in questa sede, finora, non ho sentito grandi eco. E allora che cosa volete? Sarà il 2010, sarà il 2015, ma questa sensibilità nuova arriverà e le pagine francamente imbarazzanti del via libera al tirassegno sugli uccelli di 15 centimetri, gli uccelli canori, saranno sfogliate dagli storici di domani con qualche sorpresa ed estraneità postuma.



Ma, del resto, quando siamo andati a vedere i lavori di restauro della Basilica Inferiore di Assisi, cosa abbiamo trovato? Risplende lì dal 1295 l'affresco di Cimabue, e San Francesco ha le mani tese, e tra le sue mani e il suo petto ci sono i fringuelli, gli usignoli, i pettirosso, le peppole, gli uccellini canori del Cantico delle Creature. Questa è l'Umbria che noi sentiamo ed in cui ci specchiamo, senza pronunciare anatemi per chi la pensa in modo diverso, ma rivendicando qui con tutta la forza della passione e della consapevolezza contemporanea, nuovi livelli e nuove sensibilità.

Sul merito vi dico solo che quel breve testo di legge contiene non poche insidie, e non è un caso che un grande operatore naturalistico, il direttore della Comunità Montana del Montedoglio, il Presidente Maurizio Conticelli, nella sua qualità di responsabile dell'Area Politiche Ambientali Coordinamento regionale della Margherita, con lettera aperta del 25 novembre, così si esprime sul testo che ci attende: "In questo caso non ci confrontiamo con la cultura della caccia, ma con il club degli sparatori, che registra adesioni trasversali nell'arco parlamentare, così come nell'assemblea regionale".

Due soli appunti, chiamiamoli tecnici, legislativi. L'articolo 1, comma 1, mira in sostanza ad escludere l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, sostituendolo con questa dizione: "istituti riconosciuti a livello regionale". Ma dove sono questi istituti riconosciuti a livello regionale? Dove li avete formati? Quali sono? Quale autorità scientifica possono dispiegare? Rinunciate al livello nazionale, parlando di un sistema di compensazione scientifica che non esiste, e voi lo sapete.

Rileviamo come l'Osservatorio degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche era previsto già dalla Legge 14/94, in questo punto mai attuata dalla Regione Umbria. Si va quindi a sostituire un Istituto scientifico nazionale, noto e riconosciuto, con istituti regionali inesistenti, non qualificati, tra l'altro assenti proprio per mancata applicazione della norma da parte di questa Amministrazione regionale.

Nell'articolo 1, comma 2 e 3, di fatto si va ad individuare una deroga permanente dello storno, passero, passero mattugia e fringuello. È evidente come, essendo la deroga concettualmente un atto provvisorio, diventa assurda se trasformata in atto permanente. Certo, voi mi potete facilmente dire: "ma questo è il quadro che noi offriamo ai poteri provinciali chiamati ad esprimersi di anno in anno". Ma questo è un pietoso velo dinanzi ad



un via libera permanente che voi date in Umbria. Sembra quindi del tutto evidente a chi vi parla il contrasto con la direttiva 79/409 CEE, e sembrano quindi rilevarsi gli estremi per una nuova procedura di infrazione europea. Ed in questo senso ecco qui già una meravigliosa e potente associazione animalista, la Lega Anti Vivisezione, nota come L.A.V., che preannuncia con lettera della sua Presidente questo ricorso europeo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Chi chiede di intervenire? Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Poche battute perché, evidentemente, la predisposizione di questo testo è già stata in qualche modo oggetto di una discussione che abbiamo fatto in Consiglio regionale, che ci vide anche in quell'occasione in netta contrapposizione in termini di posizioni espresse, almeno con il collega Ripa di Meana. Lui stesso ha ricordato che nel novembre scorso la Regione dell'Umbria approvò un testo di modifica alla Legge 14 che sostanzialmente anticipava il disegno di legge, che poi è stato approvato dalla Camera e dal Senato, in merito alla materia delle deroghe.

Io comprendo il punto di vista del collega Ripa di Meana, anche se evidentemente non lo condivido. Voglio soltanto precisare, per quanto riguarda i Democratici di Sinistra, almeno per le posizioni che sono state espresse a livello nazionale dal gruppo in Parlamento, che noi abbiamo contestato il disegno di legge presentato dal centrodestra per due ordini di motivi, che ripeto molto brevemente. Uno attiene alla soppressione dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica: sostenemmo la necessità non solo che l'istituto fosse salvaguardato, ma anche potenziato. Nello stesso tempo abbiamo sostenuto che non eravamo assolutamente d'accordo sul potere sostitutivo del Presidente del Consiglio nei confronti delle Regioni, ritenendo questo - il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni che avrebbero in qualche modo deliberato in merito alle cosiddette deroghe - un attacco frontale e violento nei confronti dell'autonomia regionale, sapendo, tra l'altro, che questo potere di interdizione veniva assunto direttamente dal Presidente del Consiglio in una singola materia, quella della caccia, aprendo evidentemente un precedente su tutto ciò che è il rapporto tra le cosiddette materie



di esclusiva competenza dello Stato e le materie oggetto di concorrenza tra Regioni e Stato.

Dunque su tutta questa gamma di norme poteva essere previsto questo potere sostitutivo, mentre, come voi sapete, evidentemente le Regioni tendono ad esplicitare in termini netti quali siano le competenze esplicite dello Stato, riservando alle Regioni tutto il resto. Quindi la critica che è stata fatta al disegno di legge presentato dal Governo aveva questi due punti espliciti, da parte, per quanto ne sappia io, dei DS e dal centrosinistra.

Venendo poi nello specifico, anche qui dobbiamo capire dove vogliamo andare. Io ritengo che la materia delle deroghe, così come viene regolamentata, serva sostanzialmente, se c'è, dietro la scelta di andare in deroga, una base di carattere scientifico e culturale che ci consenta di assumere le decisioni giuste, sapendo che il giusto non sta nel prevedere o meno l'abbattimento di determinate specie di animali, quanto nello stabilire se c'è o meno il rischio che questa pratica possa in qualche modo determinare un danno ecologico permanente, senza che poi possa esserci il modo per riparare a questo danno.

Quindi è evidente quanto, dal punto di vista culturale, l'atteggiamento che cerco di esprimere sia differente da quello espresso dal collega Ripa di Meana. Il collega Ripa di Meana dice: "comunque è sbagliato", noi sosteniamo che lo sbaglio non sta nel prevedere l'abbattimento di determinate specie, ma nel fatto che questo abbattimento finisca per determinare un danno faunistico e quindi una rottura dell'equilibrio ecoambientale di cui tutti subirebbero le conseguenze.

Sulla vicenda del cormorano, a me risulta che nel dibattito che c'è stato in Provincia ci sono stati autorevoli giudizi di uomini, che fanno riferimento all'area culturale del collega Ripa di Meana, che hanno sostenuto l'utilità del suo abbattimento. E io credo che sia singolare il riferimento a quanto si è verificato sulle coste spagnole e portoghesi, perché è stato sostenuto da questi autorevoli studiosi e ricercatori che il fatto che il cormorano abbia trovato, nel contesto del lago Trasimeno, un ambiente particolarmente favorevole, ha fatto sì che questa specie proliferasse in modo tale da mettere a rischio la nidificazione di trenta specie di uccelli. Dunque, siccome la presenza del cormorano è così rilevante da aver messo a rischio altre specie, da quel mondo è stata avanzata la richiesta di un intervento per riequilibrare tale presenza. Poi, quando si è discusso sul come riequilibrare questa presenza, siccome tutti sostengono che è impossibile catturarlo e che è impossibile in qualche modo



limitarne la proliferazione, da quell'ambiente è venuta una sollecitazione: forse sarebbe necessario il cosiddetto prelievo venatorio, sulla base dei censimenti e quindi sulla base di ciò che è necessario per ricostruire questo habitat.

Quindi, in questo contesto ho percepito la "proposta cormorano". Tuttavia, mi sembra che in Umbria si stia tentando di fare il seguente ragionamento: premesso che sulla caccia c'è chi è contrario per principio e chi è favorevole, penso che l'obiettivo più rilevante che dovremmo tentare di perseguire è quello di prevedere l'esercizio venatorio anche per le specie migratorie, fatto salvo il principio che tutta questa attività non infici l'altro valore che viene qui preso a riferimento, quello dell'equilibrio ambientale e quindi della salvaguardia delle specie.

Per fare questo, c'è bisogno che l'Osservatorio faunistico regionale, che abbiamo in qualche modo costituito a seguito della legge 14, assuma una rilevanza maggiore rispetto al passato; cioè che questo Osservatorio venga davvero potenziato e sia in grado di relazionarsi con il mondo scientifico ed accademico (universitario, in questo caso), con le stesse associazioni ambientaliste e venatorie, affinché i pareri che sarà chiamato ad esprimere, sulla base di questa legge, siano i più conformi a tali principi. Questo è, in qualche modo, l'obiettivo che viene perseguito nella ridefinizione del testo; in questo caso, credo che ci si stia muovendo cercando di rendere compatibile il prelievo venatorio con i principi ed i valori che venivano richiamati anche dal collega Ripa di Meana.

Per questo riteniamo di dover sostenere questo disegno di legge ed anche gli emendamenti, per i quali mi riservo, successivamente, se sarà necessario, di intervenire.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, la parola all'Assessore Bocci.

BOCCI, *Assessore Agricoltura e Foreste.* Signor Presidente e colleghi Consiglieri, comprendo le ragioni del collega Ripa di Meana, e devo dire che apprezzo moltissime delle cose che ha detto e ci ha ricordato. Però la cosa che non posso condividere è una lettura che il collega Ripa di Meana, da un po' di tempo, cerca di dare agli avvenimenti che riguardano l'attività venatoria e la ricerca di un giusto equilibrio tra l'indispensabile tutela della fauna ed un corretto prelievo venatorio.



È una lettura di parte, me lo permetta, collega Ripa di Meana; non è ammissibile continuare a sostenere che c'è in questa Regione, e da parte di quel centrosinistra che spero appartenga ancora alla sensibilità politica e culturale del collega Ripa di Meana, una deriva indiscriminata a favore di un esercizio arbitrario del prelievo venatorio. Non è ammissibile che qualcuno tenti di dare una lettura ed un'interpretazione di questo tipo. Comprendo anche che qualcuno di noi debba forzare i toni ed i contenuti per un dovere, ovvero per un'esigenza di rappresentanza; però, quando in quest'aula si dà un'interpretazione delle norme e dei provvedimenti, bisogna essere più oggettivi possibile.

Non lo è, collega Ripa di Meana, perché lei sa bene che a differenza non della Lombardia o del Veneto, ma della vicina Toscana, che lei cita spesso come modello di buon governo di centrosinistra, questa Regione non ha adottato, il giorno dopo il provvedimento del Parlamento, un semplice atto deliberativo con il quale si autorizzava subito la caccia, in deroga alle cose che noi invece abbiamo voluto - non il giorno dopo, ma dopo un po' di tempo - inserire all'interno del provvedimento legislativo.

Se permette, collega Ripa di Meana, questa è la cosa che dà il senso della diversità dello stile e del modo con il quale questa Regione tratta le vicende dell'attività venatoria. Solo questo è sufficiente a dimostrare la serietà e la correttezza con la quale il Governo regionale prima, e la maggioranza in Consiglio oggi, sta cercando non di autorizzare un esercizio indiscriminato, ma di vedere come all'interno di un provvedimento nazionale si riesca, in qualche modo, ad articolare una normativa capace di andare incontro a quelle giuste preoccupazioni che lei prima, nel suo intervento, citava.

Dunque, noi prevediamo un percorso molto più serio, che stabilisce un percorso istituzionale: trasferire in capo alle Province la possibilità di adozione di provvedimenti in deroga, avendo verificato, prima di esercitare questa possibilità, una serie di cose che rientrano in quel giusto equilibrio che lei prima ricordava e che io condivido.

Allora, siccome abbiamo delle amministrazioni provinciali (due); siccome abbiamo una regione piccola; siccome sappiamo che le Province finora hanno sempre fatto un uso corretto, serio e coerente della programmazione regionale, penso che questo compito sarà svolto con altrettanta coerenza e con altrettanta serietà, fugando quelle preoccupazioni che lei prima - a mio parere forzando i contenuti del provvedimento e dando una lettura in qualche



modo non oggettiva - cercava di evidenziare.

Il tutto, come ricordava il collega Baiardini, in un confronto serio con una comunità scientifica presente anche in questa regione, collega Ripa di Meana. È grave che un Consigliere regionale dell'Umbria asserisca in quest'aula che questa regione è priva di esperienze scientifiche, di espressioni e di rappresentanti del mondo scientifico capaci di dare una lettura seria della programmazione regionale. Non c'è soltanto l'Istituto Nazionale, collega Ripa di Meana, Istituto che più volte ha lasciato dei vuoti rispetto ad una programmazione regionale, di cui invece dobbiamo riappropriarci in maniera seria e con basi scientifiche, per cercare di realizzare quell'equilibrio tra natura e fauna, così come lei ricordava nel suo intervento.

Quindi un uso corretto del prelievo venatorio potrà avvalersi anche di nuovi contributi. Lei ricordava, giustamente, nel suo intervento, la necessità e l'urgenza di dotarsi di un vero, serio, Osservatorio regionale. Io condivido questa sua preoccupazione e questa sua sottolineatura, perché, già con l'approvazione della legge precedente, la Legge 32, noi abbiamo sottolineato l'importanza di dotarci di uno strumento come l'Osservatorio regionale. Ebbene, non è che in questi mesi non è successo niente rispetto a questa partita, se è vero che abbiamo un comando, che abbiamo attivato, di un esperto del settore, e se è vero che abbiamo avviato un contratto con un altro esperto di questo settore. Tra l'altro, le preoccupazioni che lei manifestava nel suo intervento dovranno trovare un punto di confronto serio anche nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, quando dovrà essere realizzato il nuovo Piano Faunistico Regionale, e lì concentrare sforzi e dibattiti approfonditi per trovare quel punto di equilibrio che lei, nel suo intervento, suggeriva.

Quindi credo che questa sia la lettura che noi dobbiamo dare a questo provvedimento. Ripeto, il provvedimento non sta assolutamente in quel percorso che lei prima ricordava nel suo intervento, ma sta dentro ad un percorso di sussidiarietà verticale, di competenze in questo caso alle Amministrazioni provinciali; Amministrazioni provinciali che in questi anni, in questi mesi, hanno sempre dimostrato di fare un uso corretto delle normative, dei compiti e delle responsabilità che a loro sono state assegnate.



PRESIDENTE. Grazie, non so se i relatori chiedono di intervenire... Quindi possiamo passare all'articolato.

RIPA DI MEANA. Presidente, chiedo scusa: naturalmente ci saranno dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Sì. Leggiamo l'articolato, poi si aprirà il dibattito sulle dichiarazioni di voto.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 1.

PRESIDENTE. Ricordo che qui sono stati presentati tre emendamenti. Uno è sostitutivo, a firma dei Consiglieri Bonaduce e Baiardini: al comma 3 sostituire le parole: "prelievi in deroga, ai sensi del comma 1, delle seguenti specie", con: "il prelievo in deroga, ai sensi del comma 1, è consentito per le seguenti specie e con i mezzi di cui all'art. 3 della Legge nazionale 157/92". Questo è sostitutivo.

Poi c'è un emendamento aggiuntivo, sempre all'art. 1, comma 1: dopo "agli istituti riconosciuti a livello regionale", aggiungere le parole: "quale, tra gli altri, l'Osservatorio degli habitat naturali e della popolazione faunistica, costituito ai sensi dell'art. 9 della legge regionale 14/94 e successive modificazioni".

Vi è anche l'emendamento a firma del Consigliere Rossi: alla lett. a) del comma 1/bis, così come previsto dal comma 3 della presente legge, dopo le parole "passera mattugia" è aggiunta la parola "cormorano". Così, con questo tipo di informazione, chiedo chi vuole intervenire per dichiarazione di voto. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. La mia dichiarazione di voto vuol completare l'intervento. Io sono consapevole che la presenza organizzata di 60.000 cacciatori in Umbria ha fatalmente risonanze nelle istituzioni. Siamo nell'assoluta tradizione della rappresentanza. Né mi permetto di obiettare alle opinioni, egualmente appassionate, che dalle associazioni venatorie vengono periodicamente, in occasioni legislative. Politicamente, però, non tutto è espresso da chi si organizza in modo pieno, esplicito, perfetto, com'è il modello delle



associazioni venatorie e non risparmia energie, presenze e consigli.

C'è un mondo, ed io mi sento collegato proprio a questo mondo, egualmente vasto, non so se corrisponde a 60.000 anime o a 50.000, o forse a 200.000 anime, che esercita i propri diritti politici elettorali, e che pur nella passione, non sempre organizzata, vede le cose in modo diverso. Credo che le veda politicamente con preoccupazione, perché è mancato nell'intervento introduttivo un nesso, che sottopongo alla sua attenzione, Assessore Bocci, un nesso politico della legge varata nell'ottobre, che del resto il collega Rossi non ha mancato di assumere e teorizzare; però, anche lui, omette un piccolo peduncolo verso il nucleo oltranzista, perché il nucleo oltranzista, nella maggioranza nazionale, che ha spinto, ha voluto, ha preteso, come per la devoluzione, questo pronunciamento del Parlamento disponendo della maggioranza complessiva, come Casa delle Libertà, dei voti è la Lega Nord, con il suo relatore Luigi Vascon, che esprime settori popolari del Nord, legati da decenni, se non da secoli, alla pratica del roccolo, degli archetti, del vischio, delle tagliole e così via.

Questa è la cultura che il relatore Luigi Vascon, nelle parole finali, ha ripreso ed espresso con soddisfazione, sapendo che il Parlamento, nell'equilibrio della maggioranza di Governo, doveva fornire i voti prima di tutto di centrodestra, per far passare quello che oggi qui voi riprendete, amplificate e confermate, e che avevate preparato con la vostra azione legislativa, che io considero francamente calamitosa in materia di caccia, che ha anticipato la legge nazionale in un quadro che era chiarissimo, e che comprendeva con l'iniziativa dell'On. Brusco anche le aperture ai parchi regionali e nazionali per la caccia, e che solo un soprassalto dell'ultimo minuto ha impedito, e la mobilitazione di vastissimi settori della cultura italiana e del conservazionismo italiano, contro quella prospettiva, ben oltre alle associazioni animaliste ed ambientaliste.

Guardi, carissimo Assessore Bocci, io ho dei ricordi personali: negli anni Cinquanta, Fulco Pratesi era un cacciatore nei safari africani. Negli anni Cinquanta, io che non ero un giovanotto, ma ero un uomo in un'età diversa, ho visitato il Kenya, dove si praticava la caccia grossa. La corrida spagnola non è praticata con i caratteri cruenti e finali nel vicino Portogallo, dove quella ferocia di confronto, impari, non è trasbordata, ma sono corride senza quell'esito. Lo dico solo perché tutto questo, la cultura dei tempi, le sensibilità delle masse, che si formano appunto sulle problematiche del rapporto con gli altri esseri viventi da parte



dell'essere vivente uomo, è in mutazione, e quindi - come ho detto - non sarà la legislatura del 2005, sarà quella del 2010. Certamente, anche in quest'aula, coloro che seguiranno rimetteranno mano alla caccia al fringuello: lui, 25 grammi di peso, 15 cm. di misura, abbattuto da cartucce con 30 grammi di piombo.

Tutto questo cambierà, caro Assessore Bocci. Lei parla degli osservatori futuri, per cui lei ci ha informato, è stato prenotato un esperto ed è stato preparato un contratto. Rimane il fatto che non esiste, se non nelle sedi universitarie in questa regione, un punto di eccellenza indipendente - perché questo è il punto - capace di assicurare quella obiettività, quella sapienza che voi oggi negate all'Istituto Nazionale, perché è sempre stato restrittivo rispetto alle deroghe, alle pulsioni estensive.

Tutto qui. La questione rimane aperta. Ognuno si assuma la propria responsabilità, per il presente e per il futuro. Il mio voto è naturalmente contrario.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Prego, Consigliere Rossi per dichiarazione di voto.

ROSSI, Relatore di minoranza. Il tono del Consigliere Ripa di Meana, nel suo secondo intervento, è senz'altro più meritevole di attenzione, perché più pacato. Non capisco, Consigliere, perché il suo tono, senz'altro ricco di conoscenza e di cultura, non viene rappresentato, prima che nell'aula, nella sede di Commissione.

RIPA DI MEANA. (*fuori microfono*)... Perché non sono...

ROSSI, Relatore di minoranza. Per la stesura, la proposta alla Legge regionale 32, abbiamo fatto nove riunioni di Commissione ed istituito una Sottocommissione; un lavoro senz'altro serio, rispettoso delle aspettative di tutti; un confronto senz'altro necessario e sicuramente diverso. In questo, Assessore, sono d'accordo con lei: un clima veramente nuovo, anche se non è venuto Ripa di Meana per la Legge 32, non è venuto per il cambio di questa legge...



RIPA DI MEANA. *(fuori microfono)...*

ROSSI, *Relatore di minoranza.* Però anch'io ho voluto ricordare i due punti conclusivi. La prima funzionalità: esiste questo Osservatorio, deve senz'altro funzionare, e funzionare bene, scientificamente ed al di sopra delle parti.

Invece, nel primo suo intervento, collega Ripa di Meana, i toni sono stati più accesi, tipici di chi di fatto vuole far scivolare il confronto sullo scontro, di cui per tanti anni in Italia ed in Umbria abbiamo subito tristi conseguenze. Il mondo venatorio, il mondo ambientalista - quello più oculato - ed il mondo agricolo hanno deciso di cambiare. Lei, Consigliere, deve prendere atto di questo clima nuovo, dare il suo autorevole contributo, partecipando alla stesura di nuove leggi senz'altro in itinere. Sull'exasperazione della contrapposizione di falsi estremismi penso che troverà non solo la mia, ma anche la nostra disponibilità. Però più confronto, più analisi, perché questo, secondo me, è un modo serio per affrontare un problema che è degenerato per troppo tempo.

Non saranno le vittime i fringuelli, da domani, ma sicuramente non potranno esserlo più nemmeno i cacciatori, che subiscono angherie, mi creda, di tutti i tipi da troppo tempo.

Il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Vi sono altre dichiarazioni di voto? Allora passiamo alla votazione. Prima cominciamo con l'emendamento sostitutivo a firma di Baiardini-Bonaduce: emendamento sostitutivo all'art. 1, comma 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'articolo così come è stato emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Adesso votiamo l'emendamento integrativo a firma Baiardini-Bonaduce all'art. 1, comma 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'emendamento proposto dal Consigliere Rossi, che introduce tra le specie il cormorano (art. 1, comma 3).

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'intera legge, perché ci sono gli emendamenti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora passiamo alla mozione, Oggetto 26.

OGGETTO N. 26

INIZIATIVE DELLA REGIONE DELL'UMBRIA IN FAVORE DELLA TUTELA DEL LAGO TRASIMENO E DELLA SUA QUALITÀ AMBIENTALE, ECONOMICA E CIVILE.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Ripa di Meana, Donati e Finamonti.

Atto numero: 1469

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana.



RIPA DI MEANA. Come tutti gli umbri, e prima degli altri come tutti i Consiglieri regionali, anch'io sono preso sempre, affrontando i problemi collegati al lago Trasimeno, da un misto di emozione e trepidazione. Emozione per la sua bellezza, trepidazione per le sue difficoltà, ed insieme anche da un sentimento di rispetto e di coinvolgimento per la sua storia, che anche sulle questioni ambientali è una storia segnata da complessità, da misteri naturali; questo lago senza emissari naturali, con dei potenti contributi idrici dalle polle sotterranee, dai torrenti, e dalla storia.

Proprio in queste settimane ho avuto la fortuna di leggere un libro meraviglioso, curato tra l'altro da un nostro amico e collega nel lavoro di questo Consiglio regionale - parlo di Giampietro Chiodini - un libro che raccoglie il doppio diario, "Un diario dell'800, il Giornale Magionese" di Giuseppe Fabretti. E vorrei, proprio per dare ai miei colleghi un consiglio editoriale, raccomandare loro non solo la lettura e la riflessione, per quelli che non l'hanno già fatto, di quest'opera indispensabile, coinvolgente, ma anche il numero delle pagine, 75 e 76, dove si ripercorre, nelle note a pie' di pagina, con le parole del messo ("il cursore") del Tribunale di Perugia, Giuseppe Fabretti, il passaggio tra il Trasimeno degli Stati Pontifici ed il Trasimeno dell'Impero francese. Non è poi sperduto nel tempo tutto questo: meno di duecento anni fa, esattamente dal 1809 al 1814, veniva meno sul Trasimeno la potestà pontificia e subentrava la potestà napoleonica, francese, dell'Impero, con le sue leggi, le sue tensioni ed anche le sue violenze. È questo lo stato d'animo che io suggerisco per il nostro dibattito. Uno stato d'animo che sia un complesso di amore, di cura ed anche di solerzia.

Prima di entrare nel merito dei due punti della lettera di messa in mora della Commissione Europea, Direzione Generale Ambiente, applicazione del diritto comunitario, leggo: "Mancata valutazione di incidenza ambientale sugli attingimenti di acqua dal lago e sul progetto di pista ciclabile in relazione alla situazione di aggravio degli...", penso sia necessario che io faccia, a nome dei colleghi Finamonti e Donati, con i quali ho avuto piacere di presentare questo testo di mozione, un brevissimo quadro della situazione ad oggi, lunedì 9 dicembre 2002:

- A) il lago si trova oltre un metro e venti sotto lo 0 idrometrico, record, data la stagione;
- B) i lavori di adduzione dell'acqua verso il Trasimeno dall'invaso del Montedoglio sono



fermi da tempo per una disputa sugli appalti tra la società R.P.A. e l'Ente Irriguo Umbro-Toscano; si attende, forse per gennaio, la decisione del Consiglio di Stato;

C) il bilancio turistico del 2002 sembra chiudersi con più ombre che luci. Difatti ad un modestissimo 1,3% in più di presenze nei campeggi e negli agriturismi, si riscontra un 4,9% in meno nelle aziende alberghiere;

D) i lavori avviati per la pista ciclabile, prescindendo ora dalla messa in mora dell'Unione Europea, sono in parte rinviati ad un'aula di Tribunale, il 14 aprile del 2003, con un rinvio a giudizio di tre funzionari della Comunità Montana del Trasimeno e con relativo supposto reato di violazione della Legge Galasso;

E) è in atto presso la Procura Regionale della Corte dei Conti un'istruttoria per la verifica del danno contabile, conseguente sia allo scialo di denaro pubblico per gli stessi lavori sbagliati e rifatti due volte, sia per la inutilizzabilità della pista ad oggi costruita e già in fase di degrado.

In questa situazione, già tutt'altro che positiva, si appunta oggi l'inizio di una procedura di infrazione ambientale con lettera inviata il 18 ottobre 2002, su ricorso di una cittadina straniera, un'attrice tedesca, con casa sul lago in località Fosso Spina, alla quale a tutt'oggi - 51 giorni sui previsti 60 per la risposta scritta - la Regione non ha presentato formali controdeduzioni. Rimangono dunque pochi giorni: nove.

In assenza di una risposta soddisfacente, si innesca, dalla messa in mora, la procedura del parere motivato, con cui la Commissione Europea contesta allo Stato membro l'esistenza di una reale infrazione, ed intima allo stesso di sanare l'infrazione entro un lasso di tempo che normalmente corrisponde ad altri 60 giorni. Se lo Stato membro non sana l'infrazione, o lo fa parzialmente, con generiche promesse, senza chiari atti giuridici, la Commissione Europea, di regola, ricorre alla Corte di Giustizia. La Corte di Giustizia emette una sentenza per mancata applicazione di un atto legislativo comunitario. Può dunque assolvere, o condannare, uno Stato membro, sanzionando il comportamento dello Stato membro se vi è un finanziamento comunitario ed interrompendo il finanziamento di quell'opera la cui attuazione è contraria alla legislazione comunitaria.

Infine, sulla base di una sentenza della Corte di Giustizia - vi prego di riservare un attimo di attenzione anche a questo passaggio -, un cittadino può ricorrere avanti ai Giudici per



ristabilire la situazione ex ante, e sollecitare l'eventuale risarcimento dei danni. La procedura, dunque, se disattesa, o seguita con poca solerzia, rischia di concludersi con una condanna, dopo aver tenuto sulla graticola, per uno, o un anno e mezzo circa, chi e che cosa?, il Trasimeno e gli interessi turistici connessi, nel massimo disdoro europeo, ed aprendo varchi minacciosi a tutte le concorrenze sul mercato turistico delle offerte di turismo lacustre.

Ora vorrei entrare nel merito dell'infrazione. Con una ricognizione durata oltre 6 ore, la settimana scorsa, esattamente lunedì scorso 2 dicembre, insieme a tre cittadini italiani, con me testimoni di quanto qui riferisco, abbiamo percorso lunghi tratti della pista ciclabile in costruzione, in vari punti del lago, il primo nel territorio di Magione, tra Dirindello e Sant'Arcangelo, dove abbiamo potuto apprezzare una pista ciclabile bene inserita nell'ambiente circostante, passante sia attraverso vecchi tracciati interpoderali, sia lungo la strada statale, ma separata da questa così da garantire la sicurezza dei ciclisti ed il regolare scorrimento delle automobili. E' l'unico tratto, da noi visto, da noi tutti, con quello che io non esito a definire un risultato apprezzabile.

Ma vediamo gli altri tratti. A Punta Bella, nel comune di Tuoro, dove la pista ciclabile è stata addirittura costruita in rilevato sulla sabbia della spiaggia, a pochi metri dal lago, è praticamente sul limite dallo zero idrometrico. In località Fosso Spina, nel comune di Castiglione del Lago, dove vi è una violazione sia del progetto, che delle prescrizioni della stessa Regione Umbria, la pista invece di passare lungo il lato esterno del confine demaniale, attraversa immotivatamente la fascia boscata all'interno sia del Parco Naturale Regionale, sia della zona a protezione speciale, sito ad interesse comunitario dell'Unione Europea, sia della zona B-2, vincolata dall'autorità di bacino del Tevere ai sensi dell'Art. 19 delle norme di attuazione del Piano Stralcio Trasimeno PS2. Dietro alla strada umbro-casentinese, tra Rigutino e Fosso Spina, dove abbiamo verificato come la pista ciclabile attraversa il canneto in numerosi tratti, mentre in altri passa tra la fascia boscata ed il canneto stesso, provocando una cesura, una vera e propria spaccatura dell'unità dell'ecosistema, nel cuore più protetto del parco, nella natura più verde, che non a caso già si ribella e sta richiudendo la pista stessa con nuovi getti delle canne rizomi e con la spinta dei rovi. Una pista quindi già impraticabile proprio per l'errore compiuto nella sua localizzazione interna alla zona umida; ed il quarto caso è quello verificato nella zona dell'aeroporto di Castiglione



del Lago, dove abbiamo potuto notare, al margine della pista, una quantità di pompe di attingimento, anche di grandi dimensioni, che spiegano, credo in parte, l'attuale basso livello del lago, ed un proliferare di costruzioni piccole e meno piccole, tettoie, capanni e capannine, tutti esteticamente orrendi, ma soprattutto molto presumibilmente abusivi, tutti comunque inadatti ad essere localizzati in un'area protetta.

D'altra parte, di che stupirsi? La stessa relazione di incidenza ambientale - relazione, non valutazione, di incidenza ambientale - fatta dalla Comunità Montana del Trasimeno, a pagina 10, riconosce come la pista rimuove in fase di cantiere 1.596 metri quadrati di canneto, di cui 997 in modo permanente, più 4.224 metri quadrati di bosco idrofilo, di cui 2.840 permanentemente; altri 6.424 metri quadrati di misto, parlo di cespugliato ed alberi sparsi, di cui 4.015 metri quadrati permanentemente; ed infine ulteriori 6.552 metri quadrati di prateria mediterranea e prati umidi, di cui 4.095 permanentemente, per un totale di 18.796 metri quadrati di territorio naturale distrutto.

Tutto questo all'interno del Parco Naturale Regionale, zona B-2 del Piano Stralcio Trasimeno, zona a protezione speciale e sito di interesse comunitario europeo, e sotto il vincolo della ex Legge Galasso, oggi Decreto Legislativo 490/99.

Allora, vi pare tutto questo irrilevante come impatto ambientale? E come conciliare questi dati di fatto con le incredibili affermazioni di chi dichiara: "Non abbiamo toccato il canneto"? Ancora più sconcertante la questione degli attingimenti trentennali concessi o rinnovati dopo il '92, senza valutazione di incidenza ambientale, in violazione della direttiva 92/43 CEE, a cui si aggiungono le decine di richieste per nuovi attingimenti trentennali, che attendono presso i competenti uffici regionali di Piazza Partigiani. Se non sia mai dovessero ottenere l'autorizzazione, rappresenterebbero certo la morte definitiva dell'area.

Da questo esame sul luogo, e dalla verifica delle documentazioni citate, ricaviamo, noi tre Consiglieri proponenti, l'opinione che i punti costituenti la messa in mora europea e l'inizio della procedura di infrazione, hanno fondamenti solidissimi. E` proprio in nome di questa opinione che ho verificato personalmente, insieme ai colleghi Donati e Finamonti, rinnoviamo la richiesta di pieno sostegno del Consiglio regionale dell'Umbria, perché la Giunta regionale, accertato il fondamento delle obiezioni europee, soddisfi prontamente le richieste di tutela ambientale avanzate dai competenti uffici europei, senza tergiversare e non perdendo altro



prezioso tempo nel seguire il calendario; e il non augurabile, purtroppo possibile avanzamento della procedura di infrazione stessa, dando per altro attuazione agli adempimenti previsti dal Piano di Bacino del Fiume Tevere.

Se così verrà fatto dalla Giunta, con il più vasto sostegno del Consiglio regionale espresso oggi con voto, si avranno condizioni migliori per puntare alla sospensione positiva della procedura europea di infrazione e con beneficio del lago Trasimeno, della sua immagine sui mercati turistici internazionali e degli interessi economici delle popolazioni rivierasche.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Chi è iscritto a parlare? Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI. Io credo che noi, anche con questa mozione, possiamo portare un contributo ad un'iniziativa già tutta presente della Giunta regionale intorno alla salvaguardia del patrimonio naturale dell'Umbria, e quindi del lago Trasimeno; un lago vivo, ma colpito dalla siccità. Mi sembra che in questi mesi ci siamo tutti impegnati per salvaguardare questo eccezionale ecosistema del centro Italia, che climatizza l'Umbria e che, di fatto, è anche un fattore economico ed occupazionale non indifferente per le comunità rivierasche del lago, ma più complessivamente dell'Umbria: 1.200.000 presenze che attraversano, sostano, conoscono il sistema umbro, nonché quello limitrofo della Toscana.

Questa discussione deve servire, collega Ripa di Meana, oltre che a stigmatizzare tutte le incoerenze ed il non rispetto delle regole, a sottolineare l'impegno comune del Consiglio regionale per la salvaguardia di questo importantissimo ecosistema dell'Umbria. Io credo che, dopo averne parlato per mesi e mesi, forse per anni ed anni, non ci resti che far nuovamente esprimere questo Consiglio regionale affinché ci sia consapevolezza del rispetto di tutte le legislazioni vigenti, locali e non, sulle aree umide e sulle aree ad alta qualità ambientale come il Trasimeno; riuscire in poco tempo a completare il Progetto Montedoglio, proseguendo nelle manutenzioni ordinarie e straordinarie - tutte finanziate, mi sembra, anche dalla Regione dell'Umbria - dello specchio d'acqua e delle aree rivierasche; completare soprattutto - ed anche su questo, se non erro, poi sentiremo il Governo regionale, ci sono ulteriori finanziamenti - tutti gli impianti idropotabili e di depurazione sul lago, intorno al lago e



nel comprensorio del lago.

Certamente, tutto sarebbe più semplice se riuscissimo a mobilitare e coinvolgere il mondo dell'agricoltura nel comprensorio del lago, che oggi può diventare, anche per la nuova sensibilità che è cresciuta in questa componente sociale, la vera salvaguardia dell'ecosistema; un'agricoltura come arredo urbano, come fatto economico, ma anche un'agricoltura che permette la vivibilità di questo particolare, delicato e fragilissimo ecosistema.

Mi sembra che su questo ci sia un impegno eccezionale, concretizzato negli ultimi anni, che può essere sicuramente migliorato, al fine di potenziare una cultura di salvaguardia ambientale di quella nostra realtà, comprese le ancora presenti incurie - particolari però, molto particolari - cui faceva riferimento il collega Carlo Ripa di Meana, per le quali dobbiamo chiedere rigore, e rigore, e rigore, ed applicazione delle leggi, piuttosto che interpretazione delle stesse. Senz'altro, però, queste eventuali difformità dobbiamo considerarle dentro quel contesto che è l'area ambientale del comprensorio del Trasimeno. Insieme ai particolari negativi, c'è un contesto qualificato che può essere decifrato in cifre. In quella realtà, ormai, si spostano centinaia e migliaia di famiglie che scelgono di venire a vivere nell'area del Trasimeno. Questo a conferma della qualità ambientale e della qualità sociale che si esprime nel comprensorio del Trasimeno.

C'è un impegno economico ed occupazionale, nonché un protagonismo del tessuto sociale ed economico di quella nostra realtà, che incoraggia l'iniziativa delle istituzioni comunali, provinciali e regionali, affinché si possa salvaguardare questo importantissimo ecosistema dell'Umbria, che è stretto senz'altro dalla siccità - come è avvenuto in questi mesi in tutta l'Umbria - emergenza per la quale si impongono i necessari interventi finanziari, soprattutto di carattere nazionale (perché, se non ho capito male, quest'anno per la siccità non è arrivato nulla).

Inoltre, occorre una più forte iniziativa del Governo regionale in favore delle comunità del comprensorio del Trasimeno, per risolvere anche quelle residue contraddizioni su cui faceva delle sottolineature politiche il collega Carlo Ripa Di Meana.



PRESIDENTE. La parola al Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Presidente, mi sembra doveroso un breve ragionamento introdotto dalla mozione il cui primo firmatario è il Consigliere Ripa di Meana. Innanzitutto sotto un profilo più attinente al merito della mozione che egli ha posto, non possiamo non esprimere preoccupazione, seria preoccupazione, per la procedura di infrazione che l'Unione Europea ha inteso istruire e per le possibili conseguenze - che egli ha spiegato assai puntualmente e che quindi non starò nuovamente a menzionare - che ne potrebbero derivare anche per la Regione dell'Umbria e per quello straordinario pezzo del patrimonio ambientale della nostra nazione che è il lago Trasimeno.

È evidente che nella vicenda si sono commessi degli errori, alcuni probabilmente anche piuttosto gravi. Dunque, da un lato, si dovrebbe procedere all'accertamento delle responsabilità; dall'altro, invece, la Regione dovrà predisporre - mi auguro che lo stia già facendo - tutte le controdeduzioni affinché questa procedura si interrompa, affinché dunque non derivino conseguenze negative all'Umbria ed al lago Trasimeno.

In verità, la questione particolare relativa alla pista ciclabile, sulla quale ho avuto modo di ascoltare il collega Ripa Di Meana anche nel corso di una recente trasmissione televisiva, ha dei profili di grave serietà; e credo che ciò che egli ha detto, ed anche scritto assieme agli colleghi nella mozione, sia assolutamente oggettivo, anche perché da parte sua non c'è pregiudizio nei confronti della pista ciclabile, poiché egli ne ammette anche una grande validità nel primo tratto, più significativo, che egli ha descritto; ma poi, giustamente, l'osservazione diretta porta a delle conclusioni diverse, in particolar modo nel tratto che attraversa il Comune di Castiglion del Lago, non nuovo a vicende di macroscopici errori amministrativi, che anzi, anche di recente, hanno portato a vicende giudiziarie che mi auguro portino ad assumere le necessarie conseguenze gli amministratori coinvolti, in maniera così grave, in altre vicende. Dunque si potrebbe dire che questo caso è l'ultimo di una lunga serie di errori amministrativi che vedono coinvolto quel Comune.

Ma oggi non siamo qui per discutere degli errori amministrativi di un Comune, ma per discutere di come il Consiglio regionale si debba unire, tutto insieme, nei limiti di chi ci vorrà



stare, per fare in modo, con ogni modalità, che sulle vicende del lago Trasimeno si vada a delle conclusioni serie e positive, per interrompere la procedura di infrazione e per avere finalmente delle soluzioni significative per il lago, che presenta oggettivamente e ragionevolmente una serie di questioni assai importanti.

La seconda questione purtroppo la risolverà - dico purtroppo perché questa non è politica, ma sono questioni che capitano - il Consiglio di Stato nel prossimo gennaio, quando deciderà in merito ad un ricorso e ci dirà se il progetto della diga del Montedoglio potrà continuare o dovrà in alcune sue parti ricominciare daccapo. E questo è un altro elemento di grande preoccupazione, sul quale tra l'altro si è già pronunciato puntualmente il collega Sebastiani con un'interrogazione urgente alla Giunta. Premesso che tutti gli interessi leciti sono legittimi - perdonatemi questo bisticcio - risulta evidente che in questo caso c'è stata un'interruzione, e noi sapremo solo a gennaio se si potranno appaltare i lavori di posa in opera delle condutture, sulla base del progetto già scelto dal Consorzio Irriguo umbro-toscano e comunicato al Ministero del Tesoro, oppure se occorrerà ripetere addirittura la gara relativa alla scelta dei progettisti.

Ora, credo che questo sia un problema, assieme all'altro posto dal collega Ripa Di Meana, degno di grande attenzione da parte di questo Consiglio regionale. Qui non si sta tentando di fare del lago Trasimeno una questione di parte o una strumentalizzazione. Io già l'ho detto in altre sedi, non solo in quella circostanza dov'era presente, oltre al collega Ripa di Meana, anche il Vice Presidente della Giunta regionale Monelli ed il collega Gobbini naturalmente, autorevole esponente di quelle zone, ma l'ho detto anche nel corso di una riunione su altri temi, che si è svolta poche sere fa a Castiglion del Lago; l'ho detto in una riunione sabato pomeriggio a Piegara, e lo ripeterò ovunque sarà possibile farlo: il lago Trasimeno deve essere un problema di tutti.

Se c'è un'osservazione di carattere politico generale che mi permetto di fare e che ho già fatto, è quella relativa alla mentalità con cui questa questione deve essere affrontata. Non si può, cioè, come ad esempio faceva di nuovo il collega Gobbini - ormai le nostre motivazioni le conosciamo tra di noi abbondantemente - dire: be', comunque, tutto sommato, al lago Trasimeno va già un milione di turisti all'anno; il turismo del lago Trasimeno è un turismo più pesante di quello di Assisi, ad esempio, perché soprattutto cittadini europei, o comunque



“stranieri”, si fermano per cinque o sette giorni, e magari non per uno o due giorni, come si fermano ad Assisi; tutto sommato, alla fine, siamo stati in grado di consentire un certo numero di attingimenti per gli agricoltori. È una mentalità minimalista che noi dobbiamo rifiutare, o se non altro correggere, colleghi, proprio con uno spirito costruttivo che ci deve animare. Noi dobbiamo immaginare come valorizzare al massimo questo straordinario pezzo del patrimonio ambientale dell'Umbria e d'Italia, e quindi come fare per rendere migliore la qualità delle acque, per rendere puliti i canali e le sponde, per riportare, soprattutto, l'acqua al Trasimeno; come fare, quindi, per dar vita ad un grande progetto turistico per il lago Trasimeno; come fare anche per consentire, nei limiti del lecito, gli attingimenti agricoli; come fare, magari, per ridare un nuovo slancio alla pesca, che ormai vede pochissimi operatori impegnati in quest'attività; come giustamente si è scritto in alcune pubblicazioni o libri recenti, sono ormai rimasti in pochissime decine, e in età anche avanzata. Quindi perché non ridare slancio a questa attività?

Insomma di questioni e di problemi che riguardano il lago ce ne sono, e vanno affrontati con una mentalità nuova. Io credo che, ferme restando alcune responsabilità, e di carattere politico e di carattere amministrativo, che non si vogliono e che non si possono cancellare oggi con un colpo di bacchetta magica o di spugna, detto questo, oggi noi dobbiamo vedere un impegno, il più comune possibile, per portare a soluzione le questioni del lago Trasimeno, mutando quella mentalità di cui dicevo poc'anzi, chiedendo uno sforzo a tutti: alle amministrazioni comunali dei Comuni del lago Trasimeno, alla Provincia per quanto di sua competenza, naturalmente alla Regione, ed anche allo stesso Governo nazionale, che per altro ha recentemente varato il Piano Stralcio Trasimeno, sul quale mi va anche di sottolineare come su alcuni aspetti non ritengo di essere totalmente in sintonia. Può capitare, non credo che ci sia nulla di male nell'esprimere un'opinione lievemente contraria su alcune parti di una cosa che riguarda il proprio Governo nazionale di riferimento; credo che bisogna avere anche il coraggio di dire certe cose, quando non le si condivide, altrimenti siamo solo dei "quaquaraquà".

Ciò detto, credo di dover andare in conclusione dicendo che da parte nostra c'è disponibilità. Vogliamo conoscere naturalmente le risposte che la Giunta vorrà darci sulle questioni della procedura di infrazione, rispetto alle iniziative che avrà ritenuto doveroso porre



in essere. Vorremmo conoscere, anche se forse non è la sede opportuna - ma, visto che il dibattito è così ampio... - eventuali novità concernenti più ampiamente la politica per il lago Trasimeno. Ci poniamo "a disposizione" per formulare ulteriori e nuove proposte che vadano incontro alle questioni del lago Trasimeno, certo, lo ribadisco, senza che si possa cancellare ciò che di buono è stato fatto precedentemente dai soggetti istituzionali coinvolti, né tanto meno, però, le manchevolezze che ci sono state, e notevoli, e per lungo periodo, che si sono verificate rispetto alle questioni del lago Trasimeno, e, nel particolare posto in evidenza dal collega Ripa Di Meana e dai colleghi Donati e Finamonti, in relazione ad atteggiamenti che hanno portato all'apertura di questa procedura di infrazione.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI. Cari colleghi, Presidente, interverrò molto brevemente, perché chi mi ha preceduto, cioè il collega Laffranco, ha espresso, lui stesso, quanto il centrodestra, che è opposizione in questa Regione, pensa e ritiene debba essere detto a proposito dell'argomento sollevato dal Consigliere Ripa Di Meana insieme ai due colleghi Donati e Finamonti.

Assessore, è grave quello che è successo, ma sono certa che ci siano ancora i tempi ed i termini per rispondere, in modo da evitare che capiti quanto sembra essere inevitabile, cioè l'interruzione del finanziamento, eppure addirittura di dover pagare il danno ambientale prodotto.

Al di là di questo, quindi, condividiamo appieno e il motivo della mozione e l'urgenza per la quale è stata più volte richiamata l'attenzione di questo Consiglio regionale; mi dispiace che purtroppo abbiamo dovuto attendere fino a questo momento, serale e di stanchezza, per affrontare questo argomento importantissimo. Io sono al settimo anno di legislatura (5 e 2), ed è uno dei primi argomenti del quale mi sono interessata, quello del lago Trasimeno, perché, come ha detto l'amico Laffranco, è un problema di tutti. È da questa sua affermazione che ho deciso di prendere la parola; dire che non è solo un problema di tutti, ma è un problema nazionale, perché il lago Trasimeno è il quarto lago d'Italia. Ha tutte le bellezze



ricordate nella mozione del collega Ripa Di Meana, ma è un grande malato, è il grande malato dell'Umbria.

È vero che le sue acque non sono mai state profonde più di tanto, ma è pur vero che fino a poco tempo fa il fenomeno dell'evaporazione delle acque avveniva solamente d'estate; il rischio Trasimeno arrivava in estate, col calore, col sole, quindi con l'evaporazione, e si parlava di quanta acqua mancava per arrivare all'indispensabile per evitare che qualcuno... mi ricordo che una volta a Roma, durante il primo Governo Berlusconi, un leghista disse, in maniera impietosa, riferendosi al nostro lago Trasimeno: "È una palude ormai, non è più un lago". Quanti anni fa? Sei o sette anni fa. Già allora qualcuno diceva queste cose, e non c'erano stati questi ultimi momenti di grossa crisi che ci sono stati, e non d'estate, quest'anno, ma addirittura d'inverno! Questo ci deve fare particolarmente riflettere. Una volta c'era una legge - adesso le competenze sono passate alla Regione, ma una volta la competenza era dello Stato - la legge 340, che all'art. 37 diceva che si poteva dichiarare la zona area di elevato rischio ambientale, quindi ottenere e finanziare ogni anno le risorse per bonificare il lago. Infatti, il lago non aveva bisogno solo di quella manutenzione che ha fatto la Provincia, in ritardo e male, perché se le attrezzature non sono quelle indispensabili, si muove il fondo, si muove la sabbia, si muovono le alghe, ma poi tutto resta com'è. Il problema è grande; bonificare il lago Trasimeno non è solo un problema di un'ordinaria manutenzione, ci vuole un'ordinaria e straordinaria manutenzione. Ci vuole una cultura del lago, ed anche che gli abitanti rispettino le tradizioni e le colture che ci sono in quelle zone, perché anche per politiche agricole spregiudicate si è arrivati a ridurre il lago in queste condizioni.

L'ultima grossa preoccupazione è quella che abbiamo letto pochi giorni fa sui giornali, è tutto l'episodio dell'adduzione dell'acqua, finalmente, dal Montedoglio, ed il ricorso che "la solita nota"... perché in Umbria progetta solo lei: o si prende gli appalti, oppure ricorre per prenderseli in seconda battuta. Non so chi la protegge, ma noi saremmo felici di capire che non ci devono essere progettisti che... "dice che deve morire, perché deve vivere una sola". Certamente non tocca a noi, ma io richiamo la maggioranza a pretendere da tutti una correttezza e a permettere che in questa regione, senza (---), si possa lavorare e vivere. Mi auguro che possiate ottenere la risoluzione del problema al più presto.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Urbani. Non ho iscritti a parlare, quindi darei la parola alla Giunta. Assessore Monelli, prego.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Credo che la mozione dei colleghi Ripa Di Meana, Finamonti e Donati abbia messo al centro una vicenda che ha aperto una discussione nella nostra regione; quindi, come tale, era comprensibile ed inevitabile che venisse riportata in una discussione all'interno del Consiglio regionale.

Sento il bisogno di dire subito, a premessa, che questa vicenda va ricollocata e reinserita all'interno di un giusto confronto, o di una giusta cornice, che abbia l'assillo della costruttività e degli elementi veritieri con cui accompagnare questa discussione. Non addebito alla mozione - non è questo il mio intendimento - nessun elemento non veritiero, però altrettanto onestamente debbo sottolineare che in queste settimane si è aperta una discussione che si è poggiata su alcuni elementi di oggettiva forzatura.

Siamo in presenza di problematiche storiche, strategiche, ancestrali del lago Trasimeno, di alcune vicende specifiche e concrete su cui dopo cercherò di incentrare il mio intervento, ma evidentemente, ripeto, quanto è oggetto di discussione specifico va ricondotto alla sua specificità; per quello che attiene alle problematiche strategiche, ormai storiche del lago Trasimeno, metto a premessa una disponibilità mia personale, e penso della Giunta, a discutere, alla fine di questo confronto, di tutte quelle forme che insieme potremmo trovare per fare in modo che la vicenda Trasimeno possa, ancora di più, e meglio, essere accompagnata a tutti quegli elementi risolutivi che potremmo individuare da qui in avanti, sapendo che non partiamo da zero e che alcune azioni che sono state messe in campo negli anni scorsi, nei mesi scorsi, stanno cominciando ad attuare delle risoluzioni; alcune sono in campo, altre ancora potremmo, insieme, concordarle per sollecitarle ai tavoli locali, al tavolo regionale ed al tavolo nazionale del Governo affinché vengano affrontati in maniera esaustiva tutti gli aspetti.

Penso, quindi, che dobbiamo partire da: che cosa stiamo discutendo? Noi non stiamo discutendo di una revoca dei finanziamenti ormai acclarata da parte della Comunità Europea, assolutamente no. Attivata da una cittadina, la Comunità Europea, legittimamente



ci chiede delle spiegazioni rispetto a due aspetti, in modo particolare: la pista ciclabile e gli attingimenti. Penso che, da questo punto di vista, se questi sono i due temi specifici in riferimento alla sollecitazione ed ai chiarimenti che ci fa la Comunità Europea, noi non stiamo ancora parlando di un'attivazione dell'infrazione della Comunità Europea nei confronti della Regione dell'Umbria.

Qui premetto un assunto importante: già da tre settimane, ci stiamo confrontando tra Assessorato all'Ambiente, Assessorato all'Agricoltura, Ministero dell'Ambiente e Comunità Europea, per addivenire a tutti quei chiarimenti specifici di cui siamo stati oggetto di richiesta. Quindi siamo nell'arco temporale necessario e utile per permetterci tranquillamente di ottemperare a queste richieste e a questi chiarimenti.

Io penso che dobbiamo incasellare un aspetto: lo Stato italiano dal '99 è sottoposto ad infrazione dalla Comunità Europea per mancato recepimento della "direttiva habitat"; quindi da questo punto di vista partiamo da quell'assunto, e dentro quell'assunto noi incontriamo il primo punto: la pista ciclabile. All'interno della vicenda della pista ciclabile c'è un *excursus*, che poi sono in condizioni di fornire a tutti i singoli Consiglieri, che ci ha consentito, dopo una prima proposta di pista ciclabile ben precisa, di richiedere apertamente e in maniera argomentata, modifiche, rilievi, cambiamenti del progetto della pista ciclabile, che una volta assentiti dai proponenti e dagli enti locali, hanno portato alla concretizzazione di una pista ciclabile diversa da quello che era il primo progetto. Effettuato questo percorso, la Giunta regionale, su autonoma decisione, ha deciso di sottoporre autonomamente a valutazione di incidenza la pista ciclabile. L'ultima volta l'abbiamo espletata pochi mesi fa, prima di approvarla definitivamente; dopo, se volete, vi fornisco il carteggio con le date precise.

Questo non ha portato alla risoluzione complessiva delle problematiche della pista ciclabile, tanto che la stessa applicazione del progetto aveva interessato, con un'azione, la stessa Procura della Repubblica e lo stesso Tribunale, che, sottoposto a sequestro il cantiere, verificati i cambiamenti e le congruità che a quel punto erano state inserite, decise il dissequestro del cantiere e l'applicazione del progetto, che è stato espletato.

Io credo, quindi, che siamo di fronte ad una problematica che ha tutte le caratteristiche per trovare in condizioni la Regione dell'Umbria, gli Enti locali, la Comunità Montana, di



rispondere in maniera puntuale e precisa a tutti i rilievi cui è stata sottoposta la pista ciclabile da parte della Comunità Europea. E proprio in questi giorni - anzi, la prossima settimana - dovremmo essere in condizione di redigere un rapporto complessivo e completo per quanto riguarda la pista ciclabile, in modo tale che tutte le richieste di chiarimento effettuate dalla Comunità Europea nei nostri confronti, e non solo nei nostri confronti, possano essere espletate fino in fondo, nella consapevolezza da parte nostra di poter immettere delle risposte e delle argomentazioni concrete, che renderanno esaustive queste problematiche nei confronti delle tematiche sollevate dalla stessa Comunità Europea.

Da questo punto di vista, vorrei premettere un altro aspetto: ogni altra azione verificatoria all'interno del progetto della pista ciclabile, oltre che essere in corso come elemento di confronto tra la Regione, gli Enti locali e la Comunità Montana, potrà essere puntualmente esercitata, perché da questo punto di vista è già in atto, anche in questi giorni, un controllo complessivo dell'intero percorso della pista ciclabile che insiste attorno al lago Trasimeno, da parte della Regione, degli enti locali, della Comunità Montana.

Penso che siamo di fronte, quindi, ad una problematica che ha tutte le caratteristiche, da qui alle prossime settimane, per essere definitivamente chiarita in ambito locale, in ambito regionale, e nei confronti del Ministero dell'Ambiente e della Comunità Europea, rispetto al progetto originario modificato ed applicato in quel territorio.

Credo che dobbiamo essere convinti anche di un altro aspetto: il momento originario dell'applicazione e dell'approvazione del progetto della Conferenza dei Servizi nei confronti della pista ciclabile ricade nel 1998, quando ancora questo Stato, cioè lo Stato italiano, non aveva recepito compiutamente la "direttiva habitat". Questo è un ulteriore elemento di chiarezza, che ci consente di comprendere che, anche se non complessivamente al meglio e puntualmente eseguita, quella pista ciclabile ha tutte le caratteristiche per essere considerata come una pista ciclabile attuata al meglio ed al massimo della sostenibilità, previa verifica ed attuazione della valutazione di incidenza sull'intero progetto.

Per quello che attiene, invece, l'altro aspetto, forse il più corposo, il più significativo, quello dell'attingimento del lago Trasimeno a scopi irrigui, vorrei ricordare un assunto ed un punto dal quale bisogna partire: per ragionare di questi aspetti dobbiamo tenere in considerazione due cose. La prima è che stiamo ragionando di un territorio che, per quanto riguarda questo



aspetto, ha visto, dopo mesi e mesi di concertazione da parte della Regione dell'Umbria, degli Enti locali, del Ministero dell'Ambiente e della Conferenza fatta dall'Autorità di Bacino, approvata con D.P.C.M. da parte del Ministero dell'Ambiente, che coordina e soprasiede l'Autorità di Bacino, il Piano Stralcio del lago Trasimeno, all'interno del quale alcuni elementi significativi e cogenti, per quanto riguarda anche la vicenda degli attingimenti, sono stati normati ed indicati. Soprattutto da due punti di vista a me preme mettere in risalto l'azione che il Piano Stralcio ha individuato: il recupero del deficit idrico annuale e del livello idrometrico, la manutenzione funzionale della rete idrografica, e l'afflusso allo specchio d'acqua di tutta quella quantità e qualità dell'acqua che noi vorremmo e dovremmo far arrivare al lago Trasimeno.

Penso che un altro elemento importante da sottolineare sia quello che prevede il Piano per questi aspetti, in riferimento ai prelievi, che alcuni dei Consiglieri intervenuti hanno indicato come uno degli elementi significativi di impatto negativo all'interno di quel territorio. Credo che il Piano Stralcio - tutti sicuramente l'avremo verificato, controllato ed approfondito - indichi alcuni elementi concreti, che velocemente vorrei ricordare. Primo: i prelievi d'acqua che si possono effettuare all'interno di quel bacino, cioè del lago Trasimeno, non possono superare le quantità assentite nel '99. Secondo: dal '99 ad oggi tutti i prelievi, sia dovuti a concessioni che a licenze, sono in forte regressione in quel territorio. Terzo: sono state immesse, soprattutto in questo ultimo anno, anno e mezzo, una serie di strutturazioni tecnologiche che hanno consentito l'ampliamento ed una massiccia presenza di forme di sistema di irrigazione a goccia, di rotazione colturale, che hanno determinato un oggettivo cambiamento all'interno di quel territorio, sia per la quantità della presenza agricola, sia per la qualità delle colture, sia per la quantità e qualità del prelievo a scopo irriguo. Quarto: una serie di azioni, finanziate dalla Regione dell'Umbria ed anche con finanziamenti nazionali, hanno consentito di alleggerire, e di molto, il prelievo a scopo idro-potabile presente in quel territorio nei confronti dello specchio d'acqua del lago Trasimeno.

Penso che il complesso di queste azioni, ricomprese all'interno del Piano Stralcio Trasimeno, abbia già determinato un salto qualitativo. È evidente che l'aspetto strategico che noi tutti attendiamo è la vicenda dell'adduzione dal Montedoglio. Io penso che, al di là alle difficoltà delle vicende giudiziarie apertesesi in questi ultimi mesi, noi sicuramente saremo in



condizioni di sapere cosa accadrà fin dalle prime settimane del 2003, perché ci sarà la sentenza, e perché da quel punto di vista ognuno di noi comprenderà quale arco temporale abbiamo di fronte a noi ancora per aspettare quella cosa che è già stata assentita, che ha finanziamenti vocati e finalizzati a questo, e che sicuramente nel corso del prossimo triennio tutti auspichiamo la possibilità di vedere determinata.

Penso che il complesso di queste motivazioni - dopo potremmo scendere ancora di più nel dettaglio - consenta fin da oggi di poter dire che il percorso di confronto, aperto tra la Giunta regionale, gli Enti locali, il Ministero dell'Ambiente e la Comunità Europea, nell'arco temporale dovuto alle risposte, sicuramente potrà essere espletato in termini esaustivi e positivi. Vorrei ricordare, da ultimo, che in quel territorio ormai sono mesi che si sta esercitando in termini democratici e cogenti un'Agenda 21 sullo sviluppo sostenibile che ha già cominciato a determinare alcuni effetti positivi, oltre che da un punto di vista culturale anche da un punto di vista concreto. I temi prevalenti sono: ambiente, agricoltura, turismo, sviluppo sostenibile; penso che anche da quei tavoli, a breve, ci saranno delle indicazioni che forniranno spunti, richieste ed iniziative nei confronti anche della Giunta regionale, la quale sarà sicuramente ancora più, e meglio, impegnata a fare in modo che quegli spunti e quelle indicazioni possano essere accompagnati ed applicati in quel territorio, per determinare quel salto qualitativo che ho sentito presente in tutti gli interventi dei Consiglieri regionali.

Ultimo punto, velocissimamente: questa vicenda della manutenzione, o delle manutenzioni presenti all'interno di quel territorio, soprattutto su un aspetto. Ho visto che anche all'interno delle richieste di chiarimento che ci pone la Comunità Europea, due aspetti sono toccati, in maniera secondo noi un po' impropria. Primo: risulterebbe un consumo di 15 o 16 milioni di metri cubi di acqua in quel territorio, destinato a scopi irrigui, quantità assolutamente non rispondente alla realtà. Secondo: sembra che alcuni livelli e qualità e quantità di manutenzioni immessi in quel territorio abbiano determinato degli stravolgimenti, o delle non corrette manutenzioni applicate in quel territorio.

Vorrei ricordare che, per la parte che concerne soprattutto la Regione dell'Umbria, noi abbiamo individuato ed attuato una valutazione del cosiddetto e famoso Fosso Spina, che attraverso l'adduzione di risorse della 183, avesse in campo un atteggiamento ed una manutenzione che in questi mesi ha determinato dei ritorni positivi. Correttamente impegnata



ed applicata, ha determinato una rispondenza positiva.

Allora credo che già attraverso questo ragionamento noi siamo nella condizione di poter dire: che la massima attenzione reclamata da quest'aula nei confronti di quel territorio può essere recepita come un'indicazione politica che viene da tutti gli schieramenti; che una serie di iniziative concrete in questi anni e in questi mesi hanno immesso elementi qualitativi che possono e debbono essere rafforzati con ancora più convinzione e coerenza; che quest'aula è in condizioni oggi pomeriggio di chiudere il dibattito, magari con un ordine del giorno, una cosa che ci possa mettere nelle condizioni, insieme, di addivenire ad alcune indicazioni che vanno ulteriormente sviluppate e rafforzate, per fare in modo insomma che nei prossimi mesi, sia ai tavoli locali, sia al tavolo regionale e sia al tavolo del Governo - perché da soli, tutte le problematiche aperte non ce la faremo a risolverle, perché sono assolutamente fuori della nostra portata - questo percorso possa consentire finalmente di aprire, da qui ai prossimi mesi, ai prossimi anni, un passo ancora più strategico e "ficcante" nei confronti delle problematiche del lago Trasimeno, che, vorrei ricordare, da ultimo, ha problemi storici, ha problemi strategici ed ha problemi sui quali occorre tempo e possibilità di incidere per poter vedere effetti benefici.

Allora credo che, con le forme ed i metodi che noi potremmo trovare, nella consapevolezza che da qui a qualche giorno noi avremo la risposta complessiva alle richieste di chiarimento della Comunità Montana, potremmo disporre di fare un dibattito all'interno della Commissione, mirato su queste risposte, fornite attraverso la spinta di un ordine del giorno, che possibilmente potremmo condividere; tutto questo ci consegnerebbe la possibilità di una certezza. L'aula consiliare, l'aula assembleare legislativa, insieme, individuando alcuni aspetti specifici e strategici, chiede un maggior rafforzamento locale e nazionale dell'azione da porre in campo nei confronti del Trasimeno. Tutto questo, consentirebbe la rimodulazione di una discussione che sta più sugli aspetti strategici e meno, magari, sulla polemica che puntualmente si riapre nei confronti della vicenda del Trasimeno, ogni qual volta si riaffaccia la stagione primaverile, sapendo, ripeto, che alcuni aspetti sono strategici e storici del Trasimeno, e non c'è nessuna bacchetta magica che riuscirà a saltare i necessari passaggi, le necessarie azioni, e che occorre tempo per poter vedere in termini positivi la ricaduta. Io penso che, se fosse questo, faremmo una cosa utile agli umbri e soprattutto al Trasimeno.



Chiudo ribadendo che siamo nella condizione di avere consapevolezza di essere in condizioni di rispondere in maniera esaustiva alle richieste puntuali presentateci dalla Comunità Europea, che ancora non rappresentano alcun tipo di infrazione e tanto meno la perdita dei finanziamenti. Quindi siamo in una condizione in cui stiamo dialettizzando con la Comunità Europea, rispondendo, e pronti a fare in modo che, se l'assemblea legislativa lo decidesse, noi potremmo veramente misurarci nel concreto nei confronti di un rapporto strategico rispetto alle problematiche del Trasimeno.

PRESIDENTE. Credo che dopo la replica dell'Assessore Monelli si sia aperto un piccolo problema, per cui inserisco un elemento di riflessione. L'Assessore Monelli mi sembra che abbia chiesto al Consiglio di verificare un ordine del giorno o una mozione che veda coinvolta anche la Giunta regionale; se ho capito bene, questa è la richiesta. Per questo, per consentire un confronto tra i capigruppo, ed anche con i proponenti, che poi potremmo decidere, propongo di passare all'altro ordine del giorno, e poi decidere se votare la mozione, oppure accettare la proposta Monelli, che ha detto di fare un ordine del giorno che possiamo fare insieme dopo, o al prossimo Consiglio regionale. Mi sembra una proposta chiara.

Credo che su questa mia proposta il Consiglio sia d'accordo... Consigliere, è una proposta di ordinaria amministrazione, penso. L'Assessore Monelli ha chiesto di verificare, sulla base della presentazione, se ci sono le condizioni per votare unitariamente tutti questi... Quindi credo che si possa aprire un confronto fra l'Assessore Monelli ed i proponenti, velocemente, adesso, qui in aula, mentre discutiamo dell'ordine del giorno del bilancio. Alla fine decidiamo se votare o meno la mozione, perché non è nella capacità del Consiglio... Prego.

RIPA DI MEANA. Presidente, valuto l'interesse di trovare un'occasione prossima per esprimerci e poi votare su un ordine del giorno che riassume la complessità delle problematiche collegate al lago Trasimeno. Questo naturalmente sarà facilitato, se nei tempi regolamentari verrà trasmessa una proposta di ordine del giorno ed esaminata. Ma mi pare



che questo non abbia assolutamente relazione con una mozione molto precisa, che ha come obiettivo quello di impegnare il Consiglio regionale a sostenere una posizione della Giunta, che sia una posizione tesa a risolvere positivamente la procedura di infrazione avviata, accertata la fondatezza della stessa e, così facendo, sia del tutto chiaro all'interlocutore europeo l'animo e la volontà di questo Consiglio regionale e della Giunta di non prostrarre in dispute perdenti, per gli interessi del lago Trasimeno, il confronto con l'Unione Europea, di fronte...

PRESIDENTE. Consigliere, chiedo scusa, queste sono argomentazioni..., io chiedo solo un momento di riflessione, riflettiamo un secondo: votare la mozione o non votare, è un confronto che lei può fare con l'Assessore. Mentre voi fate questo, passerei all'oggetto 370 per l'esercizio provvisorio del bilancio. Prego, Assessore Monelli.

MONELLI, *Assessore Ambiente e Protezione Civile.* Chiedo scusa, vorrei precisare alcuni aspetti. Comprendo alcune delle argomentazioni del Consigliere Ripa di Meana. La mia proposta, a nome della Giunta, non voleva minimamente edulcorare quello che è il confronto rispetto agli aspetti specifici di cui era composta la mozione; quindi nessun elemento, mi deve credere, di furberia per incasellare quella discussione. Proponevo, se fossimo d'accordo - ribadendo i miei convincimenti nell'argomentare la risposta alla sua mozione, che noi saremmo in grado di chiarire tutti gli aspetti che ci ha mandato a chiedere la Comunità Europea - se volevamo addivenire ad un confronto che potesse consentire l'espletamento, la costruzione di un ordine del giorno da portare in discussione magari lunedì prossimo, quando c'è l'altra seduta del Consiglio, su cui valutare se tutti insieme possiamo essere d'accordo.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, Assessore, ho capito. Perché questo possa essere verificato, sospendiamo il dibattito su questo oggetto. Prego.

RIPA DI MEANA. Per riprenderlo quando?



PRESIDENTE. Non va via nessuno, facciamo l'Oggetto 370 e poi decidiamo.

RIPA DI MEANA. Comunque, a nome dei proponenti, tengo a precisare che le due cose sono tra loro diverse. Quindi sin d'ora insisto perché l'ordine del giorno vada ai voti.

OGGETTO N. 370

AUTORIZZAZIONE ALL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 2003.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Pacioni

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1585 DEL 20/11/2002

Atti numero: 1479 E 1479/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore. Il presente disegno di legge, a norma dell'art. 58, comma 1, della legge regionale 28 febbraio 2000, n. 13, prevede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio di previsione per l'anno 2003, allo scopo di garantire la continuità della gestione amministrativo-contabile nel caso in cui all'1/1/2003 non sia stata presentata la proposta di legge relativa al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2003. Il suddetto disegno di legge deve essere approvato entro il 31/12 dell'anno precedente quello cui si riferisce il bilancio.

L'esercizio provvisorio è autorizzato, sulla base degli stanziamenti dell'ultimo bilancio approvato (2002), o di quelli recati dalla nuova legge di bilancio, per un periodo non superiore a tre mesi, fino al 31 marzo 2003. Consente la gestione delle entrate e delle spese, limitando l'impegno ed il pagamento delle spese non obbligatorie ad un dodicesimo degli stanziamenti di riferimento per ogni mese di esercizio provvisorio, fatta eccezione per i casi per i quali non sono previste limitazioni di sorta, quali la gestione delle spese obbligatorie



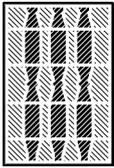
non suscettibili di frazionamento in dodicesimi, la gestione delle spese correlate ad entrate con vincolo di destinazione, comprese quelle non utilizzate in precedenti esercizi e che saranno reiscritte con la medesima legge di bilancio alla competenza del 2003 per le stesse finalità ed il pagamento dei residui passivi.

Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 4 dicembre u.s., ha deciso all'unanimità dei presenti l'iscrizione in Commissione e poi di approvarla con 5 voti favorevoli e 1 di astensione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Colleghi, mi dispiace, ma mettetevi tranquilli, seduti, perché ragioniamo un attimo; capisco che con l'Assessore sarà dura... ma visto che ha aspettato tanto, ragioneremo. Colleghi, non so se voi ricordate - probabilmente non ricordate - ma riguardo all'esercizio provvisorio lo scorso anno, in questa Regione, è successo qualcosa di importante: è successo che, unica regione in Italia, l'Umbria lo scorso anno ha sfiorato il limite del 31 marzo, quello previsto appunto per l'esercizio provvisorio in dodicesimi. Allora, credo che quest'anno, oggi, nel momento di accingerci a rinnovare la consuetudine, vorrei dire - perché è una piacevole consuetudine di questa Regione, o meglio di chi tiene i conti di questa Regione, quella di ricorrere all'esercizio provvisorio - è bene, credo, fare un attimo il punto della situazione e chiarirci su alcuni passaggi importanti.

L'esercizio provvisorio è quello che prevede la legge di contabilità, che viene definito come un regime provvisorio che per la sua natura deve rimanere un mezzo straordinario da utilizzarsi per fronteggiare una situazione eccezionale e limitata nel tempo. È assolutamente evitabile, Presidente, tanto che tante Regioni non fanno ricorso all'esercizio provvisorio; quindi, se altre Regioni non fanno ricorso all'esercizio provvisorio è evidentemente, giustamente, come viene definito, un mezzo straordinario da utilizzarsi per fronteggiare una situazione eccezionale, tant'è che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio deve essere concessa per legge e per periodo di tempo che per la nostra regione è di tre mesi, a termini di Statuto. Il superamento del termine fissato per la valenza dell'esercizio provvisorio, senza

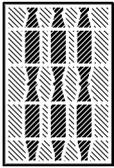


che sia intervenuta nel frattempo la necessaria approvazione da parte del Consiglio del bilancio di previsione, porterebbe, come detto, ad un vuoto legislativo che non può che tradursi inevitabilmente in un blocco amministrativo-contabile, oltre che naturalmente legislativo, con il rischio, come ricordato, dello scioglimento del Consiglio regionale. Qualsiasi atto successivo al 31 marzo, in sostanza, sarebbe posto in essere in assenza di espressa autorizzazione.

Io ho letto una lettera ed una relazione, che attingo dagli elementi di documentazione, firmata dall'attuale dirigente dell'Ufficio, Giampiero Antonelli. Visto che l'Assessore ci rimprovera - come a me ha rimproverato anche in occasione dell'ultimo assestamento di bilancio - di avere consulenti e referenti che qualche volta ci portano fuori strada, visto anche che quei consulenti e quei referenti - beati loro, forse - prossimamente andranno a fare di meglio, allora comincio a documentarmi con chi probabilmente resta in circolazione. E allora chi resta in circolazione, che poi è il dirigente dell'Ufficio della Giunta, dice questo; quindi, se lo dice giustamente chi resta in circolazione, io credo che vada attenzionato e sia meritevole di un minimo di considerazione. Da notare che l'anno scorso, in questa Regione, siamo andati oltre il termine del 31 marzo. Allora, io vorrei evitare che quest'anno accada la stessa cosa; vorrei evitarlo perché, evidentemente, siccome in calce ad ogni legge regionale viene ricordato che "è fatto obbligo etc. etc.", io credo che come Consigliere regionale, ma ancora più di me l'Assessore e la Presidente, naturalmente, debba fare del tutto per evitare che possa accadere che si vada oltre i termini di legge.

E allora, perché siamo giunti all'esercizio provvisorio? Siamo giunti all'esercizio provvisorio perché entro il 30.4..., non c'entra niente la finanziaria, non c'entra niente, perché, se c'entrasse, le altre quattro Regioni che hanno fatto correttamente, fino adesso, il bilancio preventivo - e mi risulta che altre tre lo stiano facendo - non potevano farlo neanche loro. Evidentemente, anche noi potevano farlo.

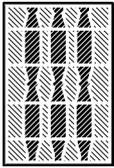
Comunque, ammesso che possa esistere un problema relativo all'attività del Governo nazionale, di sicuro noi non siamo stati meglio, Presidente. Glielo dico perché probabilmente anche a lei certe scadenze possono sfuggire: entro il 30 aprile andava fatto il conto consuntivo, e non l'abbiamo fatto; entro il 30 giugno andava fatto l'assestamento, e l'abbiamo fatto l'altro ieri, per altro con un discutibile iter formativo dell'atto; entro il 31 luglio andava fatto



il DAP, che non è stato neanche portato in Consiglio regionale; entro il 30.11, infine, andava fatto il bilancio preventivo e il pluriennale, fino al 2005, che è il pluriennale "più importante", perché è quello che chiude la legislatura. Ora, tutto questo non è stato fatto; da qui ne discende, oltre ad altre considerazioni connesse anche alla legge finanziaria nazionale, naturalmente, l'esigenza di andare all'esercizio provvisorio, che caratterizza l'amministrazione di questa Regione da sempre.

E allora l'impianto emendamentale - i tre o quattro emendamenti che ho elaborato, non si può definire un impianto emendamentale; voglio avere anch'io il pudore delle dimensioni - mira a mettere dei paletti. Cominciando a cercare di attrezzarmi per il domani, quando sarà peggio, perché non avrò più consulenti, ho cercato di navigare un po' e vedere cosa succede nelle altre Regioni. Ho visto che la legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio contiene alcuni elementi, in altre Regioni, che in questa legge, in questa Regione, non ci sono: uno è, appunto, l'obbligo tassativo del rispetto del 31 marzo; l'altro, importante, è quello di autorizzare gli enti dipendenti con legge regionale, mentre nella nostra prassi amministrativa, nella Regione dell'Umbria, gli enti dipendenti - parlo dell'IRRES, dell'ARUSIA, dell'ARPA - sono autorizzati, parimenti alla Regione, all'esercizio provvisorio con delibera giunta. Questo non va bene, Presidente, è necessario che sia una legge regionale, e rispetto a questo ho predisposto degli emendamenti che possono probabilmente correggere il problema.

L'altro punto che ho trattato negli emendamenti è la necessità che il bilancio definitivo venga depositato in Consiglio; il bilancio definitivo non è il consuntivo, è il bilancio previsionale 2002 assestato e variato definitivamente, quindi la chiusura dei conti al 31 dicembre. Allora, così come il comma 2 dell'art. 1 della legge prevede che i dodicesimi vengano calcolati dalla data di presentazione al Consiglio regionale del bilancio per l'anno 2003 - che avverrà, presumo, a metà gennaio, a fine gennaio, non so quando - analogamente anche i dodicesimi dal 1° gennaio alla data di presentazione in Consiglio del bilancio per l'anno 2003 vanno elaborati, e comunque va data la possibilità al Consigliere o al Consiglio regionale di verificarli; siccome i dodicesimi vengono calcolati sul bilancio definitivo, anche il bilancio definitivo deve essere depositato in Consiglio regionale. Questa non credo che sia una cosa drammatica; non avviene (assicuro, Assessore, che non avviene); però, se è una



cosa che si può fare, sarei ben felice che si facesse, e anche questo è contenuto negli emendamenti.

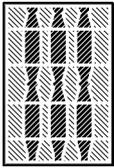
Ultimo passaggio, credo importante, che abbiamo trattato nell'impianto emendamentale è la necessità di definire esattamente le spese cosiddette obbligatorie e non frazionabili. Allora noi abbiamo pensato di indicare un emendamento che riporta l'elenco delle spese ritenute obbligatorie e non frazionabili contenute in calce al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2002, cioè la legge n. 6 dell'aprile 2002, dove alla tabella all'elenco 1, "spese obbligatorie ex art. 42 legge di contabilità", c'è l'elenco delle spese obbligatorie. Se questo è, l'emendamento mira ad evitare il limite di discrezionalità nella decisione di quali sono le spese obbligatorie, decisione che non può essere, e non è giusto che sia, anche nei confronti del dirigente, lasciata in capo al dirigente. Se ci sono altre spese ritenute obbligatorie, e questo può essere, che vengano indicate e quanto meno vengano definite.

Rispetto agli emendamenti, per ogni emendamento ho raccolto della documentazione, cioè ho verificato che questo accade in altre Regioni. In specie, per quello che riguarda l'autorizzazione all'esercizio provvisorio degli enti dipendenti, ho degli analoghi atteggiamenti che riguardano la Regione Sardegna, la Regione Abruzzo, la Regione Marche e la Regione Veneto.

Credo di avere detto gran parte di quello che volevo dire; credo di avere anche dimostrato di non essere stato strumentale, come voi solitamente definite i nostri interventi. Spero che il contributo costruttivo dell'opposizione, che cerca di fare il proprio lavoro, serva, ribadisco, per migliorare l'impianto e le abitudini contabili anche di qualche dirigente che probabilmente, a causa anche del fatto che l'opposizione in passato non ha preteso il rispetto delle scadenze e dei passaggi, è disabituato a presentare in Consiglio regionale le cose come vanno presentate.

PRESIDENTE. Consigliere Rossi, prego.

ROSSI. Bene ha fatto il collega Zaffini a ricordare che l'atto, senz'altro previsto per legge, deve trattarsi di un fatto occasionale e sporadico, invece è sistematicamente ricorrente. Mi



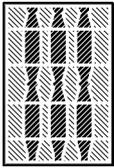
corre l'obbligo di ricordare a tutti i colleghi di leggere attentamente quanto il Collegio dei Revisori ha verbalizzato nel rendiconto del terzo trimestre, dove testualmente si dice e si conclude che questi ritardi, che chiaramente determinano questo esercizio provvisorio, contribuiscono alla dilatazione di tutti i successivi termini previsti dalla legislazione contabile regionale e procurano, innanzitutto, una forzosa erosione dei tempi a disposizione del Consiglio regionale per l'esercizio delle proprie prerogative inerenti alla formulazione dell'indirizzo politico; inoltre, che il controllo, ivi compresi gli aspetti finanziari e patrimoniali, viene messo in oggettiva difficoltà; inoltre possono creare pregiudizio in ordine allo spiegamento delle possibilità operative dell'amministrazione, particolarmente in riferimento alle quote di spese pluriennali e all'adozione di tempestive variazioni di bilancio, inducendo una maggiore produzione rispettivamente di residui di stanziamento e di residui passivi.

Era doverosa questa informazione, per altro verbalizzata nella relazione del terzo trimestre, che secondo me andrebbe letta con maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola all'Assessore, per la Giunta regionale.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Cercherò di interpretare contemporaneamente sia l'auspicio del Consiglio ad una discussione veloce, sia l'esigenza di interloquire sulle varie questioni poste.

Primo punto, di carattere sostanziale: giustamente il Consigliere Zaffini pone in evidenza come i tempi ordinatori previsti da determinate scadenze siano strutturalmente, in questa Regione, dilatati. C'è in questo, a mio avviso, la necessità di migliorare, ed è il lavoro che stiamo cercando di fare; lo scorso anno siamo riusciti ad accelerare i tempi del DAP all'interno dell'esercizio finanziario; quest'anno facciamo un'operazione ancora più stringente, nel senso che il Consiglio regionale - questa è la volontà della Giunta - si troverà contestualmente a poter discutere... perché lo scorso anno abbiamo accelerato il DAP, ma poi c'è stata una dilatazione e un rimbalzo dei termini di approvazione della finanziaria e del bilancio; cerchiamo di portare in Consiglio regionale nei tempi più rapidi possibili, tenendo conto delle situazioni in cui ci troviamo e di alcune questioni politiche che dirò dopo,



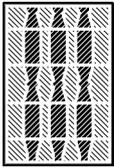
contemporaneamente, in termini politici, sia l'atto di programmazione, sia i conseguenti atti di carattere finanziario, in maniera che il Consiglio possa avere una possibilità più rapida.

Io non dico che esiste solo un problema di rapporto con i livelli nazionali; c'è da fare di più e meglio per rispettare i tempi; c'è anche però, altrettanto, se non vogliamo essere strumentali, la difficoltà estrema di tutte le Regioni e di tutti gli Enti locali - tutti - di poter approvare bilanci quando, nonostante lo sforzo che nell'ultimo quinquennio è stato fatto dal Governo e dal Parlamento nazionale, è presumibile che la legge finanziaria venga approvata alla fine di dicembre, come tutti gli anni.

Da questo punto di vista, quest'anno le questioni sono ancora più complicate, perché vorrei ricordare al Consigliere Zaffini e al Consigliere Rossi che noi dovremmo predisporre il bilancio a dicembre, addirittura a novembre, ad esempio in assenza di qualunque certezza rispetto all'ammontare e alla ripartizione della spesa sanitaria. È di ieri l'approvazione di un emendamento, da questo punto di vista, in assenza di qualunque determinazione in ordine ai tributi propri delle Regioni in ordine alla compartecipazione. Insomma, verrebbe un pochino complicata. È vero che altre Regioni l'hanno fatta, è vero, come l'ha fatta, ad esempio, una Regione a me cara per tante ragioni - anche per la qualità del governo che esprime e dell'amministrazione che esprime, come la Regione Emilia Romagna, che approva il bilancio a dicembre per una ragione molto semplice, perché a fronte degli inadempimenti del governo nazionale, fa una scelta chiara: questi soldi ce li devono dare, io li metto in bilancio. In questa maniera, siamo in condizioni domattina di poter discutere.

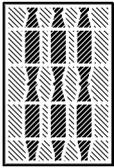
Quindi sono vere metà delle cose che dice Zaffini, lo riconosco, perché si può fare di più e meglio in ogni caso, lo ammetto chiaramente; c'è altrettanto un quadro di riferimento che, da questo punto di vista, è quello che ho descritto.

Detto questo, vengo, Zaffini, al tuo cosiddetto impianto emendamentale, che poi sono dei mini... sì, dipende dai punti di riferimento; sulla legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio è la prima esperienza di discussione, tanto per capirci. Ma io la vedo in positivo, perché anche qui, salvo poi quello che dico sui quattro emendamenti (perché mi sembrano siano quattro le questioni poste), sono assolutamente convinto di un'esigenza: lo scorso anno ci siamo trovati in una determinata condizione; ci assumiamo l'impegno politico, quest'anno, di non trovarci in quella condizione, tant'è che facciamo insieme l'operazione DAP, finanziaria



e bilancio, proprio perché il Consiglio abbia nei termini - a livello certamente di predisposizione, poi il Consiglio li mette in fila per la discussione come li deve mettere in fila - nello stesso tempo, sostanzialmente, per avere un'attenzione ed un esame maggiore degli scorsi anni. Lì si supera però con un dato politico, non come elementi di carattere ordinamentale. Sulle quattro questioni nello specifico, inviterei - perché personalmente per una parte le condivido nello spirito - il Consigliere Zaffini a ritirare due emendamenti. Il primo: laddove tu dici di inserire la parola "tassativamente", capisco il senso, capisco anche la ginnastica emendamentale per far rimarcare il punto (ci mancherebbe altro), ma se scriviamo sull'emendamento "tassativamente", l'unica lettura di quello scritto... se ci mettiamo quello, possiamo far pensare, al contrario di quello che dice il nostro Statuto, che l'esercizio provvisorio in assenza di quello potesse andare oltre il 31 marzo; invece l'esercizio provvisorio è tassativamente definito nel limite massimo del 31 marzo. Se ci proponiamo di scriverlo, facciamo pensare che l'interpretazione sia che possa non essere. Il problema è esattamente quello, e ti risolvo una questione: condivido fino all'ultima parola quella relazione; l'esercizio provvisorio finisce in ogni caso il 31 marzo. Se non interviene il bilancio entro il 31 marzo, le spese, come discutemmo lo scorso anno a lungo, in Commissione, non è che si proroga l'esercizio provvisorio; l'organo politico può, per prassi consolidata e riconosciuta - perché noi abbiamo avuto modestissime esperienze, le altre Regioni hanno avuto ampia esperienza, da questo punto di vista (la Calabria: due anni e mezzo per approvare il bilancio, una volta; non perché ce l'abbia quest'anno, ancora deve pensarci, a quello del 2000) - le spese possono essere disposte dall'organo politico per evitare danni gravi ed irreparabili, assumendosi fino in fondo la responsabilità, perché manca l'atto autorizzativo a monte. Quindi, se non dovesse intervenire il bilancio, e se il bilancio non prevede quelle spese, chi l'ha autorizzate se le paga, perché manca la legge. Quindi, siccome sono perfettamente d'accordo, il termine è tassativo, neanche poniamo il problema, perché altrimenti, a fronte di un non recepimento del Consiglio di quell'emendamento, l'interpretazione sarebbe che il termine non è tassativo, fermo rimanendo la sostanza politica del problema.

Così come io ritengo personalmente che non sia affatto opportuno, perché produce effetti improduttivi, porre la questione di elencare le spese obbligatorie e non frazionabili, perché se c'è una cosa su cui c'è poca discrezionalità è che le spese obbligatorie non possono che



essere quelle dell'allegato "spese obbligatorie previste"; quelle non frazionabili non sono frazionabili per loro natura. La spesa del personale è una spesa frazionabile perché è per sua natura frazionabile; non è frazionabile la spesa una tantum, quella che o si fa o no, non si può dividere per dodicesimi. Ripeto, credo che non ci sia questione e problema concreto, da questo punto di vista; oserei dire che è inutile e pericoloso, perché se facessimo quegli elenchi ci potremmo mettere dentro di tutto e di più e, una volta stabilito che quello è l'elenco, la questione è per legge in quei termini. Penso che non sia opportuno; non è che una spesa diventa frazionabile perché lo diciamo o non lo diciamo; è frazionabile o meno in base alla sua natura; quindi nessuna legge può...

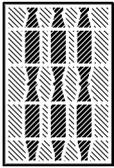
ZAFFINI. *(Fuori microfono)*... Ci sono interpretazioni...

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Certo, perché con l'atto formale, di legge, posso qualificare come spesa rientrante in quella categoria, anche se per sua natura non è frazionabile, perché a quel punto sta nell'elenco; mentre la spesa non frazionabile non è frazionabile e, anche se stesse fuori da quell'elenco, dovrei interpretare la norma nel senso di dire: non le spese obbligatorie non frazionabili, ma quelle dell'elenco e quelle del non elenco; una lettura di questo genere sarebbe un po' irrazionale. Però, questa è una mia idea, poi il Consiglio deciderà.

Su due punti, invece, non considero opportune quelle previsioni. È vero che ci sono Regioni che autorizzano gli enti strumentali con lo strumento normativo, ma noi abbiamo una legge di contabilità, abbiamo un ordinamento che dice altro, non credo che sia opportuno...

ZAFFINI. *(Fuori microfono)*...

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* È prevista la legge? No... Io ti inviterei a non discutere di questioni giuridiche. La prassi consolidata e mai contestata - non sul piano politico, che è una contestazione del merito - sul piano giuridico diventa un comportamento che in questa materia è norma. Noi lo facciamo con questa cosa; non ci è richiesto da



nessuna parte, né dello Statuto né della legge di contabilità, che ci sia una legge per autorizzarla.

Penso che, se vogliamo concretamente porci il problema dell'esercizio provvisorio, non possiamo fare entrare dalla finestra quello che facciamo uscire dalla porta. Pensare di autorizzare con l'esercizio provvisorio tutti gli enti strumentali, fermo restando che a monte c'è l'atto autorizzativo nei limiti per la Regione, che poi ha al suo interno il bilancio degli enti strumentali, e quindi quell'autorizzazione si ripercuote anche sugli enti strumentali, significa impedire l'esercizio provvisorio nei fatti da parte degli enti strumentali, valutazione di opportunità che rimetto al Consiglio regionale, però la penso in questi termini.

Seconda questione di inopportunità è quella che riferivo rispetto alle spese obbligatorie; su questi due punti non ritengo che sia fuori luogo porre la questione, penso che sia meglio la disciplina che abbiamo oggi. Capisco ed apprezzo - non lo dico in maniera retorica - l'esigenza di richiamare la questione sull'atto autorizzativo, assumo, assumiamo, l'esigenza che quest'anno non si ponga il problema dello sfornamento del 31 marzo; Giunta e maggioranza su questo stanno già lavorando, da questo punto di vista. Penso che l'atto autorizzativo, per come è predisposto, assicuri comunque la coerenza, la regolarità e il comportamento e la funzionalità della Regione nell'esercizio provvisorio, senza ulteriori rigidità che non produco molto in termini diversi, anche se ispirate a buoni intendimenti, ma che di fatto determinano, o possono determinare, rischi di improcedibilità e difficoltà tecniche.

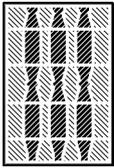
PRESIDENTE. Passiamo alla lettura dell'art. 1.

Il Consigliere Segretario Fasolo là lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Siccome gli emendamenti sono tutti aggiuntivi, adesso votiamo l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



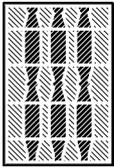
PRESIDENTE. Riguardo agli emendamenti aggiuntivi, Consigliere Zaffini, l'Assessore le ha chiesto se riteneva di ritirare qualche... Prego.

ZAFFINI. Il termine tassativo: voglio ricordare che mentre la legge che ci viene sottoposta prevede la dizione "per il primo trimestre dell'anno finanziario 2003", tutte le altre leggi autorizzative dell'esercizio provvisorio che io ho analizzato, navigando in Internet, contengono la data di scadenza dell'esercizio provvisorio; l'unica legge che parla genericamente di "trimestre" è quella dell'Umbria. Ci sono Regioni che hanno quattro mesi (30 aprile), ci sono Regione che hanno tre mesi, come l'Umbria (31 marzo), ma tutte le leggi di autorizzazione all'esercizio provvisorio contengono la data di scadenza dell'esercizio provvisorio. Potremmo discutere se mettere o non mettere "tassativamente"; l'Assessore dice che è meglio che non lo mettiamo. Personalmente, siccome questo termine dall'Amministrazione non è stato considerato tassativo, perché non più tardi dello scorso esercizio c'è stata la deroga alla sua tassatività, credo che giovi, questa volta, visto che la legge di autorizzazione si rifà tutti gli anni e visto che in questo caso la legge di autorizzazione viene esattamente dopo che l'Umbria - ripeto: unica regione del panorama nazionale - ha sfiorato il termine, io ritengo che il Consiglio legittimamente possa dire, questa volta: aggiungere "tassativamente". Quindi io direi: "tassativamente" e data (31 marzo), a termini, come giustamente dice l'Assessore, di Statuto.

L'altro contenuto dell'emendamento... è sul medesimo comma e quindi è diviso in due concetti: uno era questo della scadenza, l'altro era quello del bilancio definitivo; su questo l'Assessore non si è espresso, non so...

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. (Fuori microfono).*

ZAFFINI. Allora l'Assessore considera giusto... Ho detto che io ritengo debba essere depositato; così come deve essere depositato il bilancio 2003, deve essere depositato il bilancio definitivo 2002, perché solo sulla base di quello il singolo Consigliere, e comunque in



generale l'opposizione, può verificare la corretta applicazione dei dodicesimi. Quindi il secondo emendamento mira a far sì che venga depositato in Consiglio il 3, il 4, il 5, il 6 o il 7 gennaio il bilancio definitivo.

Questi sono gli emendamenti al primo comma, Presidente. Credo che lei vada per commi, no?... Bene.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo emendamento, tanto per essere chiari: quello del Consigliere Zaffini che dice il termine "tassativo"; si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'altro emendamento: aggiungere "depositato in Consiglio regionale"; si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

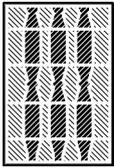
PRESIDENTE. Adesso votiamo l'emendamento, quello che cambia le tabelle tra spese obbligatorie e spese...

ZAFFINI. Illustro l'emendamento.

PRESIDENTE. No, gli emendamenti li ha illustrati.

(Voci in aula).

ZAFFINI. Ho detto: "Andiamo per commi?".



PRESIDENTE. Non per commi...

(Voci in aula).

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento di Zaffini al comma 3, quello delle spese obbligatorie; si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento Zaffini: un secondo comma per l'art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si vota l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo la dichiarazione di urgenza.

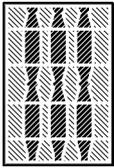
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 26

INIZIATIVE DELLA REGIONE DELL'UMBRIA IN FAVORE DELLA TUTELA DEL LAGO TRASIMENO E DELLA SUA QUALITA' AMBIENTALE, ECONOMICA E CIVILE.

Tipo Atto: Mozione



Presentata da: Consiglieri Ripa di Meana, Donati e Finamonti.

Atto numero: 1469

PRESIDENTE. Per il dibattito svolto in aula e per l'importanza degli argomenti, ritengo che strozzare il voto sulla mozione riguardante il Trasimeno credo che sia un errore sbagliato. Ripeto: un errore sbagliato. Allora, si è raggiunta una posizione, oppure si fa lunedì prossimo, quando c'è il Consiglio regionale? Prego, Consigliere Ripa di Meana.

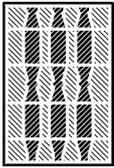
RIPA DI MEANA. Presidente, non votare stasera è certamente un errore, e quindi chiedo naturalmente di procedere e di votare, qualunque sia il risultato.

Il 18, quindi tra nove giorni, scadono i termini per la presentazione delle controdeduzioni scritte da parte italiana e umbra; lunedì siamo a ridosso di quella data e la situazione, lungi dall'essere completata dagli annunci che abbiamo ascoltato dall'Assessore Monelli, si preannuncia in itinere (utilizzo l'espressione aulica). Il 18, egualmente, si pronuncia il TAR sul ricorso della cittadina Irina Wanka, che ha chiesto, in ragione delle ben note considerazioni che ha esposto sia all'Unione Europea che nelle sedi regionali, che vengano sospesi i lavori. Questo insieme di date raccomanda una ferma assunzione da parte del Consiglio regionale, trasferita alla Giunta, di un atteggiamento assolutamente responsabile che, accertate le buone ragioni della procedura, se ve ne sono, la fondatezza delle obiezioni che vengono dall'Unione Europea, si impegni a procedere nel senso dell'ottemperanza, così facendo bloccando positivamente la procedura avviata, e certamente offrendo al TAR altre fondate considerazioni. Ecco perché insistiamo e non possiamo accettare di rimandare a lunedì.

PRESIDENTE. Bene; allora metterei in votazione la mozione. Prego i Consiglieri regionali di votare la mozione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Il Consiglio è stato convocato per lunedì, l'intera giornata, e martedì, mezza giornata. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 20.42.